

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

CCL.

SEDUTA DI LUNEDÌ 13 GIUGNO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi:		
PRESIDENTE	9258	
Disegno di legge (Rimessione all'Assemblea):		
PRESIDENTE	9258	
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio):		
PRESIDENTE	9258	
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE	9258, 9259, 9260	
RODINÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	9258	
FANELLI	9258	
MALINTOPPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	9258	
LIGUORI	9259, 9260	
SALERNO, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	9259	
COLITTO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	9261	
BONOMI	9261	
CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	9262, 9264	
CAPALOZZA	9262	
ROBERTI	9264	
Proposte di legge di iniziativa parlamentare (Discussione):		
GARLATO: Pagamento delle indennità di espropriazione per causa di pubblica utilità (166)	9265	
PRESIDENTE	9265	
		VERONESI: Deroga all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 1° febbraio 1946, n. 90, che stabilisce il titolo di studio necessario per partecipare ai concorsi per ufficiale giudiziario (458) 9265
		PRESIDENTE 9265
		VERONESI 9265
		ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> 9265
		Disegno di legge (Seguito della discussione):
		Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e partecipazione (175) 9266
		PRESIDENTE 9266
		PERRONE CAPANO 9266
		BURATO 9278
		CIMENTI 9287
		FERRARESE 9287
		STORCHI 9290
		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):
		PRESIDENTE 9293, 9297
		BIANCO 9297
		SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 9297
		BOTTONELLI 9297
		GHISLANDI 9297
		La seduta comincia alle 16.
		RUMOR, <i>ff. Segretario</i> , legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi i deputati Gasparoli e Lombardi Colini Pia. (Sono concessi).

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che la VII Commissione permanente, nella seduta dell'11 corrente, ha eliberato di chiedere che il disegno di legge n. 515: « Aggiornamento della sovvenzione concessa ai sensi dell'articolo 73 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, sulle acque e sugli impianti elettrici, alla Società anonima serbatoi montani per irrigazione ed elettricità (S. M. I. R. R. E. L.) per la costruzione del serbatoio di Forte Buso sul Travignolo », già deferito alla Commissione stessa, in sede legislativa, sia discusso dalla Camera, a norma dell'articolo 72 della Costituzione.

Se non vi sono osservazioni così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Laconi, per il reato di cui agli articoli 290 del Codice penale, in relazione all'articolo 2, della legge 11 novembre 1947, n. 1317, e 341 del Codice penale (*vilipendio alle istituzioni costituzionali e oltraggio a un pubblico ufficiale*) — (Doc. 41, n. 109).

Sarà trasmessa alla Commissione competente.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Fanelli, al ministro della difesa, « per conoscere se risponde a verità la voce circa l'eventuale smobilitazione dello stabilimento « Polverificio dell'Esercito sul Liri » e la cessione ad una ditta privata per la trasformazione in altra attività produttiva. Si fa presente che attualmente detto polverificio assicura lavoro a circa 700 operai, che in conseguenza di tale provvedimento rimarrebbero disoccupati ».

L'onorevole Rodinò, sottosegretario di Stato per la difesa, ha facoltà di rispondere.

RODINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il « Polverificio dell'Esercito sul Liri » è stato richiesto da una impresa privata per la destinazione ad altra attività produttiva; ma la domanda non è stata presa in considerazione da parte del Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Fanelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FANELLI. Onorevole sottosegretario, la ringrazio per la sua risposta di cui mi dichiaro soddisfatto, ma desidero rivolgerle una viva preghiera e cioè che oltre al potenziamento del « Polverificio dell'Esercito sul Liri » sia presa in considerazione anche la riattivazione dei due polverifici che sono stati smobilitati, e cioè quello di Bosco Faiti in comune di Ceccano e quello di Anagni.

Ella è al corrente del grave problema che assilla la provincia di Frosinone, costituito dall'eccesso di popolazione. Io, che sono continuamente assillato da richieste di lavoro, vorrei prepararé, come già ho avuto occasione di fare in un'altra seduta, l'onorevole Ministro della difesa affinché sia presa nuovamente in considerazione la proposta di riattivare questi due stabilimenti.

Capisco che il momento è poco propizio e che non è possibile riattivare delle industrie di guerra in un momento come questo, in cui si parla di pace ad oltranza. Ma io chiedo che siano riattivati questi stabilimenti per industrie di pace ed ho quindi fiducia che il Ministero prenderà in considerazione questa mia richiesta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Liguori al ministro della difesa, « per conoscere se non creda opportuno riattare e sistemare l'aeroporto di Capodichino in Napoli ai fini dell'aviazione civile, conforme alle richieste presentate dalla Camera di commercio di Napoli. Tale sistemazione sembra necessaria per lo sviluppo del turismo aereo, specialmente nell'imminenza dell'Anno Santo ».

L'onorevole Malintoppi, sottosegretario di Stato per la difesa, ha facoltà di rispondere.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il riattamento e la sistemazione dell'aeroporto di Capodichino fanno parte di un programma vasto di ripresa e di sviluppo dell'aviazione civile italiana, che il Ministero della difesa ha elaborato in relazione al piano E. R. P., in base al quale l'aeroporto di Capodichino dovrebbe assumere la qualifica di internazionale ed assolvere la funzione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

di aeroporto sussidiario rispetto all'aeroporto di Roma-Ciampino.

L'attuazione del programma, anche in vista dell'Anno Santo, è subordinata alla disponibilità dei fondi.

PRESIDENTE. L'onorevole Liguori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIGUORI. Non posso dichiararmi completamente soddisfatto. Il problema della sistemazione dell'aeroporto di Capodichino è di notevole importanza per il turismo aereo internazionale in genere e per quello nazionale in specie.

Si era parlato in un primo momento di costruire un moderno aeroporto internazionale in zona adatta e riattare l'aeroporto di Capodichino come uno dei tre aeroporti internazionali previsti dal Ministero della difesa in relazione al piano E. R. P. Senza accantonare questo — che potremmo considerare un programma massimo — ritengo indispensabile la riattivazione dell'aeroporto di Capodichino.

In realtà Capodichino è uno degli aeroporti meno danneggiati dagli eventi bellici. Questo aeroporto dista dal centro di Napoli (piazza Trento e Trieste) soltanto chilometri 5,800; e su 600 aeroporti in Italia e all'estero si ha una media di distanza dal centro urbano di chilometri 10,82. Inoltre le condizioni metereologiche sono particolarmente favorevoli e vi è buona visibilità; d'altra parte si hanno delle condizioni particolarmente favorevoli anche per il collegamento stradale con Napoli e centri vicini.

È necessario porre questo aeroporto in condizione di soddisfare alle esigenze del traffico del maggiore centro del Mezzogiorno, in relazione all'Anno Santo e al congestionamento, che non mancherà, dell'aeroporto di Ciampino; sono convinto che anche in rapporto al movimento che adesso si va sviluppando con l'Egitto e con tutto il Nord-Africa, sia necessario sistemare questo aeroporto, costruendo piste di rullaggio e di volo meglio orientate in relazione ai venti predominanti con una aerostazione adeguata. Inoltre è necessario dividere il traffico aereo militare dal traffico aereo civile. Il preventivo, mi sembra due miliardi di spesa, permetterebbe per lo meno di attuare, in vista dell'Anno Santo, un programma minimo, così come è stato prospettato in varie memorie dalla camera di commercio di Napoli.

Confido che questa mia vivissima raccomandazione, su un problema fortemente sentito nel Mezzogiorno e specialmente a

Napoli, venga tenuta presente dal Ministero della difesa.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In realtà dovrebbe essere indirizzata al Tesoro!

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Liguori, ai ministri delle finanze e della marina mercantile, « Per conoscere se non credano utile ripristinare l'esenzione dalla tassa di registro e dall'imposta generale sulla entrata per l'acquisto di navi all'estero (esenzioni che terminarono il 31 agosto 1948, giusta decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 703); per conoscere altresì se non credano di esentare l'acquisto di navi all'estero dal diritto di licenza doganale. Invero queste agevolazioni fiscali favorirebbero l'ulteriore sviluppo della marina mercantile, la quale è tuttora insufficiente al fabbisogno nazionale. L'ulteriore incremento della marina mercantile avanzerebbe soprattutto gli armatori più modesti, che non possono provvedere a nuove costruzioni e gioverebbe: 1° ad una maggiore produzione valutaria ed a minori esborsi di valuta, per diminuzione di noleggi di navi straniere; 2° all'assorbimento di marittimi disoccupati; 3° all'assorbimento di mano d'opera nei cantieri navali; 4° il provvedimento porterebbe, in definitiva, incremento delle stesse entrate tributarie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

SALERNO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Per agevolare l'incremento del naviglio mercantile furono nel passato predisposti provvedimenti attraverso i quali vennero esentati dal pagamento dell'imposta generale sull'entrata e della tassa di registro i contratti di acquisto di navi all'estero. I due provvedimenti relativi sono precisamente quello del Capo provvisorio dello Stato del 29 giugno 1949, n. 779, che disponeva l'esenzione dal pagamento dell'imposta generale sull'entrata, e il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato dell'11 novembre 1947, n. 1337, che disponeva l'esenzione dalla tassa di registro dovuta sempre per gli acquisti di navi all'estero. Con decreto, poi, del 7 maggio 1948, fu prorogato al 31 agosto 1938 il termine utile per fruire di queste agevolazioni. Con ulteriore decreto legislativo del 7 maggio 1948, n. 822, veniva consentita la riduzione al 2 per cento dal 10 per cento, che è la misura normale, del diritto di licenza dovuto sul valore delle navi acquistate all'estero.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

Quindi, a tenore di queste disposizioni, le agevolazioni consentite hanno avuto termine col 31 agosto 1948. La cessazione di queste agevolazioni ha però dato l'impressione che si sia contratto l'acquisto di navi all'estero e quindi sia venuto meno quell'incremento della marina mercantile che si può ottenere attraverso l'acquisto di navi fuori del territorio nazionale.

In vista di questa considerazione è stato approvato un disegno di legge di imminente presentazione, con cui verrà proposta la proroga dal 1° settembre 1948 al 31 dicembre 1949, delle già disposte provvidenze di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Liguori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIGUORI. Sono pienamente soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario e ne prendo atto. Solamente mi sembra che la limitazione al 31 dicembre di quest'anno costituisca un termine troppo breve, data l'importanza notevole che hanno, per l'incremento della marina mercantile, queste agevolazioni.

PRESIDENTE. Data l'assenza degli interroganti le seguenti interrogazioni si intendono ritirate:

De Vita, al presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo ritiene di dover adottare per risolvere la gravissima situazione in cui da anni versano i senza tetto della città di Trapani »; e al presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere i motivi che hanno indotto il Governo a stabilire per i profughi della Tunisia un trattamento economico diverso da quello stabilito per i profughi dell'Africa Italiana »;

Ariosto, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere i motivi che impediscono di abolire la disposizione per la quale è stata sospesa o soppressa la distribuzione della posta nei giorni festivi; e per sapere se il ministro — tenuto conto delle circostanze particolari che hanno consigliato questa disposizione e considerata la complessa gravità degli inconvenienti che ne derivano — non intenda al più presto disporre affinché sia normalizzata la situazione »;

Roselli, al ministro della difesa, « per conoscere se sia in corso un esame approfondito dell'armamento leggero in dotazione alle forze armate, la cui situazione presenta due condizioni preoccupanti: da una parte grande disparità di modelli d'armi in dotazione con uso contemporaneo di tipi moderni e di

tipi antiquati, e dall'altra uno stato di monopolio produttivo e cristallizzato, che impedisce la collaborazione concorrente delle esperienze raggiunte dalle varie fabbriche d'armi »;

Monticelli, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se intenda provvedere ai lavori di restauro e di manutenzione degli uffici giudiziari del palazzo di giustizia di Roma, che sono in deplorabili condizioni di abbandono, sia nei riguardi dell'igiene che dell'edilizia, recando così grave danno al decoro della nazione, della giustizia e della capitale »;

Failla, ai ministri dell'industria e commercio e dei trasporti, « per conoscere: 1°) se corrisponde a verità la notizia di una lettera del ministro dell'industria e commercio a quello dei lavori pubblici sulla smobilitazione del personale delle miniere di asfalto di Ragusa; 2°) se il ministro dell'industria e commercio non vede alcuna prospettiva di vita e di sviluppo del bacino asfaltifero siciliano, e se i suoi piani sullo stesso sono in contrasto con le recenti assicurazioni del presidente della Regione siciliana; 3°) se il ministro dei trasporti non intende esaminare la possibilità di acquisto, per i mezzi di trazione delle ferrovie dello Stato, di prodotti della distillazione dell'asfalto ».

Comunico che le seguenti interrogazioni sono rinviatae per accordo fra Governo e interroganti:

Longoni, Arcaini, Zerbi, Del Bo, Genai, Tonietti, Erisia, Melloni, Martinelli, Sampietro, Umberto, Migliori e Clerici, al ministro del tesoro, « per conoscere i motivi che hanno dato origine alla disposizione ministeriale concernente l'ordine di rimborso della indennità concessa in seguito al decreto legislativo 11 gennaio 1946, n. 18, ed al decreto ministeriale 22 agosto 1946, ai dipendenti statali di Monza e Sesto San Giovanni. E se non creda necessario di emanare con urgenza norme interpretative e disposizioni che valgano a dirimere lo stato di grave disagio e preoccupazione degli interessati improvvisamente ed ingiustamente danneggiati »;

Cuttitta, al ministro dei trasporti, « per sapere se è vero che il permanente, di cui, beneficiano i decorati di medaglia d'oro quest'anno sia stato rilasciato con un mese di ritardo e con validità fino al 31 marzo 1949, invece che fino al 31 dicembre. E per conoscere, in caso affermativo, i motivi del ritardo nella concessione di cui trattasi, e quelli che hanno determinato di limitarne la durata fino al 31 marzo, anziché al 31 dicembre »;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

Bonomi, ai ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per conoscere quali siano i motivi per cui non si è ancora provveduto a dar corso a un provvedimento legislativo, preparato dai ministri dell'agricoltura e dei lavori pubblici, relativo al passaggio a un consorzio di utenti, con la partecipazione dello Stato — secondo le norme previste dall'articolo 59 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775 — della rete dei canali demaniali in Sinistra Po (canali Cavour) e tuttora gestita dal Ministero delle finanze ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bonomi, ai ministri delle finanze e dei lavori pubblici, « per conoscere se in rapporto alla regolazione del Lago Maggiore, non intendano dar corso alla sollecita ripresa dei lavori del canale Elena, i cui progetti sono già pronti e approvati, e per i quali sono pure disponibili sull'esercizio finanziario 1948-49 i fondi occorrenti all'esecuzione; e per sollecitare, altresì, la soluzione del problema relativo alla costruzione della diga di Porto della Torre, richiamando la ditta concessionaria all'osservanza degli impegni assunti, o, in difetto, provvedendo direttamente o a mezzo di altro concessionario. Con riferimento a tali richieste, e pur considerando l'interdipendenza tra le due opere, l'interrogante rileva l'infondatezza della tesi per la quale l'esecuzione dei lavori del canale Elena sarebbe da subordinare alla preventiva definizione delle pratiche relative alla diga di Porto Torre. È noto infatti, che la costruzione della diga richiederà un tempo minore di quello occorrente per i lavori del canale Elena ed opere complementari. L'immediata ripresa di questi ultimi si rende, quindi, indispensabile per la simultanea ultimazione dell'importante complesso di opere, ansiosamente attesa da tempo dagli agricoltori di quella regione. »

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

COLITTO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. I lavori riguardanti il canale Elena non sono stati mai sospesi e sono ora, anzi, in pieno sviluppo. Oltre ai lotti già eseguiti (per un complesso di diverse centinaia di milioni di lire), sono in corso altri lavori per un importo che supera di parecchio il miliardo. Altri ancora, per circa 600 milioni di lire, si inizieranno nei prossimi giorni, essendosi verificate già le relative aggiudicazioni. Anche i lavori del primo lotto, che furono sospesi durante il periodo bellico ed altresì nell'immediato dopo-guerra per la scarsità dei materiali necessari, per qualità e quantità,

alle esigenze tecniche dell'opera, saranno quanto prima ripresi, potendosi ormai ritenere del tutto appianata la divergenza che era sorta fra i competenti organi consultivi — tecnico ed amministrativo — circa l'opportunità o meno di farli proseguire dalla medesima ditta che li aveva iniziati.

Quanto alle opere di presa dal Ticino — diga di Porto Torre — nessuna concessione era stata fin'ora formalmente assentita, per eccezioni sollevate dall'ente che la concessione aveva richiesto. Sono, pertanto, in corso nuove trattative con altri enti e si ha fiducia che presto esse possano favorevolmente concludersi, in modo che si possa dare sollecito inizio anche ai lavori riguardanti tali opere di presa.

Da quanto esposto emerge in modo evidente come da parte della amministrazione finanziaria non si sia mai subordinato allo sviluppo dei lavori del canale Elena l'inizio dei lavori riguardanti le opere di presa dal Ticino.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonomi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BONOMI. Prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario. Preciso che quando da parte mia fu presentata l'interrogazione di fatto i lavori erano fermi. L'interrogazione fu presentata, se ben ricordo, circa quattro mesi or sono. Per questo la risposta dell'onorevole sottosegretario può essere in contrasto con quanto da me richiesto, ma io credo di potergli confermare che in quel periodo tutto era fermo senza che un ordine preciso di sospensione fosse venuto da parte del ministero competente.

Vi era, negli agricoltori della zona, il timore che i lavori fossero sospesi in relazione ai lavori della diga di Porto Torre. Il sottosegretario ha escluso in modo tassativo questa sospensione. Ne prendo atto e ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Capalozza e Buzzelli al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se ritenga conforme al principio, che è basilare e solenne nel vigente ordinamento statutario, della indipendenza della magistratura, sancito negli articoli 101, capoverso, e 104 primo comma, della Costituzione, e se ritenga, comunque, conciliabile col principio di antica e costante tradizione democratica della divisione dei poteri, la circolare n. 3584, 4 ottobre 1948, con la quale si suggerisce che la pistola calibro 9 sia ritenuta arma da guerra. »

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CASSIANI, *Sottosegretario per la grazia e giustizia*. Il Ministero della giustizia non ha mai suggerito ai magistrati che le pistole dei carabinieri debbano essere ritenute armi di guerra.

Il Ministero invece, data l'importanza della questione ai fini del disarmo della popolazione, ha tratto motivo da un insegnamento costante delle corti d'appello per diradare un dubbio che pareva fosse sorto in materia, esprimendo il proprio punto di vista conforme all'interpretazione delle corti d'appello, e dicendo testualmente che degli argomenti addotti si tenesse conto in piena indipendenza di giudizio.

Sono queste le testuali parole della circolare a cui si riferisce l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 101, capoverso, della Costituzione stabilisce che i giudici sono soggetti soltanto alla legge. Questo significa, evidentemente, che i giudici hanno non soltanto il diritto, ma anche il dovere di non seguire altro dettame che quello della loro coscienza e della loro scienza per l'interpretazione delle norme legislative che regolano la vita dello Stato e i rapporti tra i cittadini. Ma significa pure, a mio sommo avviso, che l'autorità esecutiva non può interferire in alcun modo nell'attività dei giudici. Significa, in altre parole, che destinatari della citata norma costituzionale sono non soltanto i giudici, ma anche il potere esecutivo. E ciò in ossequio anche all'altra norma della Costituzione, l'articolo 104, primo comma, che stabilisce *expressis verbis* che la magistratura è indipendente.

Le circolari interpretative e le notifiche del parere del ministero sono un residuo dei tempi infausti del fascismo, sono una nota caratteristica dello stato di polizia.

Queste circolari sono state sempre ritenute dai magistrati stessi come una violenza morale, come una illegittima interferenza, come un insopportabile arbitrio. E i magistrati — dobbiamo dirlo a loro onore — anche nel periodo fascista spesso si sono sottratti alle pressioni e alle suggestioni delle circolari del potere esecutivo, e l'hanno fatto con serenità e fermezza, incuranti allora delle conseguenze che loro potevano derivarne.

A me sembra, onorevole sottosegretario, che si stia battendo la stessa strada; anzi,

a me sembra che la strada che si sta battendo sia una strada peggiore; peggiore perché, almeno in questa materia, nella materia delle armi, durante il fascismo era il ministro dell'interno il quale dava le sue interpretazioni alla legge di pubblica sicurezza per i suoi funzionari. E si badi bene che il ministro dell'interno dava la sua interpretazione nell'ambito delle sue attribuzioni...

LEONE-MARCHESANO. Ed oggi, chi le dà queste interpretazioni?

CAPALOZZA. ...quanto al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 18 giugno del 1931, n. 773, che incriminava la raccolta e la detenzione di armi da guerra senza la licenza del ministro dell'interno, in rapporto al significato e all'applicazione dell'articolo 33 del regolamento di pubblica sicurezza del 1940.

Attualmente che cosa è successo? Attualmente il ministro dell'interno, non più fascista, ma democristiano, con circolare del 24 marzo 1948, è andato più in là ed ha ritenuto di poter dire che le disposizioni eccezionali sulle armi si applicano alla detenzione della pistola Beretta calibro 9: e ciò agli effetti della pena dai 2 ai 5 anni di reclusione, agli effetti del mandato di cattura obbligatorio e agli effetti del divieto della libertà provvisoria.

Questa è certamente, a mio avviso, una opinione assurda e, come tale, non è stata attesa o non è stata sempre attesa dalla magistratura.

Possiamo, però, anche largheggiare, possiamo anche, in certo senso, ammettere che una siffatta circolare del ministro dell'interno, rientri nelle sue competenze, rientri nella sfera di competenza del ministro di polizia, specialmente di un Ministro che è addirittura — come dire? — perseguitato dall'idea fissa delle *troike* e della insurrezioni ad ogni cambiare di luna...

Ma ciò che a me appare assolutamente inspiegabile ed insopportabile è che sia il ministro guardasigilli ad arbitrarsi di far sapere ai giudici (ed io la circolare l'ho qui nel testo integrale, onorevole sottosegretario, mentre lei ne ha letto solo una piccola frase), che la circolare del ministro dell'interno è perfettamente legittima anche nei confronti della magistratura e risponde esattamente alla opinione del dicastero della giustizia.

Io domando e dico se vi possa essere una pressione e una suggestione maggiore e peggiore di questa!

L'onorevole sottosegretario ci ha detto che la circolare non fa che interpretare la volontà

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

più volte espressa dalla Corte di cassazione. Che importa questo?

Anche se fosse vero, questo non giustifica per nulla l'iniziativa, perché si sa che le massime della Cassazione sono tutt'altra cosa che la legge, e che le sentenze, per giungere al vaglio della Cassazione, devono passare attraverso le preture e i tribunali, oppure attraverso i tribunali e le corti d'appello, che possono essere di diverso avviso e che possono, nel moto evolutivo della giurisprudenza, determinare un mutamento nella stessa Corte suprema. È proprio questo che la circolare del ministro tenta di evitare: la circolare pretende di bloccare, di esercitare l'evoluzione esegetica, di stabilire una specie di punto fermo, per resistere al diverso ben deciso orientamento delle magistrature di merito e al diverso e ben deciso orientamento della dottrina giuridica.

Onorevoli colleghi, qui abbiamo delle sentenze che non sono riportate da un giornale di sinistra, che non sono riportate a scopo di polemica politica: qui abbiamo una nota direttoriale pubblicata nella più importante rivista tecnica in materia giurispensalistica, la *Giustizia penale*, fascicolo I, del gennaio 1949, pag. 62, in cui si ricordano alcune di queste sentenze: pretura di Bologna (14 maggio 1946), pretura di Camerino (6 febbraio 1947), pretura di Senigallia (22 ottobre 1947) e in cui si cita una schiera di studiosi del diritto: Russo, « Sull'interpretazione dell'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 234 », pubblicato in *Critica penale*; Giorgini « Detenzione di armi e munizioni », in *Rivista Penale*; Loasses « È lecito detenere una pistola automatica? », in *Foro Penale*; Pandolfi « Armi da guerra nella legge di pubblica sicurezza e nel decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 234 », in *Archivio Penale*: tutte sentenze e articoli scientifici, che, rilevando l'assurdità di un reato tanto grave nei confronti di armi di così usuale diffusione, hanno escluso che la pistola Beretta, calibro 9, possa ritenersi arma da guerra ai sensi della legislazione straordinaria vigente. Questa illegale, arbitraria ed illecita circolare del ministro guardasigilli, vuol far fronte a tali sentenze e a tali articoli scientifici. L'onorevole sottosegretario ci dice: « Ma la circolare afferma che l'autorità giudiziaria ha piena indipendenza di giudizio! ».

Io, onorevole sottosegretario, non le rispondo con le mie parole, le rispondo con le parole della nota direttoriale della *Giustizia penale* cui ho accennato poc'anzi.

« Con questa circolare, commenta la rivista, il Ministero della giustizia, pur lasciando (bontà sua!) « piena indipendenza di giudizio » all'autorità giudiziaria, sposa la tesi già sostenuta nelle circolari ai prefetti dalla direzione generale di pubblica sicurezza del 24 marzo, secondo cui la pistola modello Beretta 1934, sarebbe da considerarsi una di quelle armi da guerra, la cui detenzione è colpita a norma dell'articolo 2 del testo unico delle disposizioni penali per il controllo delle armi ».

E si seguita in questo studio veramente interessante: « La gravità delle pene sancite nell'articolo 2, le finalità e l'occasione della legislazione in questione e la soppressione, nell'articolo 2 stesso, di qualsiasi riferimento tanto ad obblighi di denuncia quanto a possibilità di licenza dell'autorità, confermano la tesi secondo cui, in detto articolo, sono indicate solamente le armi da guerra vere e proprie e in senso stretto, quelle cioè che sono esclusivamente destinate a fini militari e all'armamento militare e per le quali nessuna licenza è possibile, neanche a termini dell'articolo 26 del testo unico 18 giugno 1931, n. 773, al quale solo l'articolo 33 del regolamento si riferisce. Alla detenzione abusiva di armi anche da guerra per cui è ammessa licenza si riferisce, invece, l'articolo 3 del testo unico 19 agosto 1948, n. 1184, che incrimina in maniera autonoma la omessa consegna dopo il relativo ordine dell'autorità competente ». E conclude sostenendo che la legge dell'agosto 1948 deve riferirsi alla « detenzione abusiva di moschetti e fucili da guerra, di mitragliatrici ecc., di parti di essi e delle relative munizioni ».

Mi affretto a concludere perché m'accorgo che i cinque minuti regolamentari sono già trascorsi: e concludo osservando che per buona fortuna la magistratura è così gelosa custode delle sue prerogative giurisdizionali e costituzionali che anche parecchi mesi dopo che il ministro guardasigilli ha diramato la sua circolare, v'è stato non più un pretore, ma addirittura un tribunale, e precisamente il tribunale di Pisa — se non vado errato — il quale è andato in contrario avviso e cioè ha negato la qualifica di arma da guerra alla pistola Beretta calibro 9. Il tribunale di Pisa ha dimostrato che la magistratura è indipendente ed ha impartito al Governo una lezione saggia ed ammonitrice di democrazia e di rispetto della Costituzione.

Io sono molto soddisfatto di questa risposta che ha dato la magistratura alla circolare, ma non sono affatto soddisfatto della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

risposta data alla mia interrogazione dall'onorevole sottosegretario; e sono certo che con me non siano soddisfatti nemmeno i giudici togati e i cultori di diritto puro che siedono, come deputati, nei settori della maggioranza governativa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Roberti, Mieville e Filosa, al presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri, « per conoscere se e quali passi siano stati compiuti nei confronti del Governo inglese per risolvere l'angosciosa situazione in cui versano circa 50 ufficiali e soldati italiani processati e condannati dai tribunali britannici, quali pretesi « criminali di guerra », e che non hanno potuto usufruire a tutt'oggi di nessuno dei provvedimenti di amnistia, indulto, condono o grazia, emanati in Italia e vengono dal Governo italiano inspiegabilmente detenuti nel penitenziario di Procida, come colpevoli di delitti comuni, mentre di fronte alla legge italiana ed alle stesse convenzioni internazionali unico loro reato è stato quello di aver difeso il loro paese in guerra; per cui la condizione morale di questi 50 giovani italiani è giunta a tale punto di disperazione da determinarli ad iniziare da oggi, 7 giugno, lo sciopero della fame ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CASSIANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Posso dare formale assicurazione che il ministro di grazia e giustizia ha disposto l'immediato ricovero dei detenuti di Procida in un'apposita infermeria della Croce Rossa che sarà subito istituita nell'isola. Essi vi rimarranno fino a quando non sarà possibile risolvere la loro situazione, esaminando i singoli casi in rapporto alle condanne irrogate dagli alleati.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Onorevole sottosegretario, devo ringraziarla innanzitutto per la comunicazione, che ella mi dà, di aver disposto l'immediato ricovero dei detenuti di Procida in una infermeria della Croce Rossa. Questa sua comunicazione mi toglie veramente un peso dal cuore, perché penso che essa possa confortare questi disgraziati nostri concittadini e convincerli a desistere dalla loro determinazione di attuare lo sciopero della fame.

Sono stato ieri a Procida e ho visitato questi nostri concittadini. La loro situazione è veramente drammatica, è veramente tragica. Essi mi hanno accolto con un solo grido

che non era un grido, era un soffio perché le loro condizioni, dopo sette giorni di digiuno assoluto, erano tali che a stento potevano emettere il fiato: Viva l'Italia! Essi mi hanno salutato, quando sono uscito dalla loro camera con una sola espressione: Viva l'Italia! Essi si trovano, nel momento in cui parliamo di loro, stesi sulle loro brandine di dolore. Al centro del camerone hanno un piccolo tavolo sul quale hanno posto come su un altare un piccolo tricolore, la bandiera italiana.

Voglio precisare, però, al Governo e al Parlamento, che il loro atto non è un atto di ribellione, né di ammutinamento: è un cosciente sacrificio al quale questi soldati italiani, che sono di tutti i gradi, da quello di colonnello al semplice soldato, si sono votati per rivendicare l'onore delle forze armate italiane, macchiato da questa qualifica di criminali di guerra, che è stata ad essi data a seguito di cosiddetti processi, dei quali non si può neppure documentare la più banale delle formalità procedurali, da quegli stessi Stati i quali hanno trattato i prigionieri italiani di guerra nel modo che tutti noi sappiamo.

Io che vi parlo, sono stato per tre anni prigioniero di guerra, detenuto dai francesi, dagli inglesi, dagli americani. Ho visto cadere al mio fianco, nel campo di prigionia 104 in Algeria, un maggiore del genio, ucciso da una raffica di fucile mitragliatore sparatagli da una sentinella « inglese » che si esercitava al tiro nel campo di prigionia. Questi episodi possono contarsi a centinaia, ed io stesso potrei documentare quanti ne volete. Esiste un solo paese al mondo che ha trattato con civiltà i prigionieri, e questo paese è l'Italia. È per questo motivo che questi soldati italiani si sono votati ad un sacrificio cosciente e da sette giorni, con una determinazione che va al di là delle possibilità umane, essi rifiutano qualunque sia pur piccola quantità di cibo, per vedere affermata questa loro qualità di soldati e non di criminali, e per veder cancellata dalla bandiera italiana questa macchia ingiuriosa.

La condizione di questi nostri gloriosi concittadini ha destato nella cittadinanza napoletana un senso di viva costernazione. Il consiglio dell'ordine degli avvocati napoletani, all'unanimità, sotto la presidenza del presidente Enrico De Nicola e del vicepresidente del Consiglio, onorevole Porzio, ha votato un ordine del giorno ed ha costituito un comitato di difesa; e tutti gli avvocati di Napoli, a centinaia, si sono offerti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

volontariamente per assumere il patrocinio gratuito di questi nostri concittadini.

La Croce Rossa italiana si è resa interprete di questo stato di disagio e di avvillimento in cui si trova la coscienza nazionale italiana in questa circostanza ed ha proposto una soluzione che io penso vantaggiosa e cioè l'immediato ricovero di questi nostri concittadini in una propria infermeria. Io penso che questa proposta possa placare lo spirito angosciato dei detenuti, possa dare ad essi la sensazione che il Governo, il Parlamento e il paese sono a loro fianco per la tutela non dei loro interessi (che questo essi non vogliono: ché anzi da domani essi inizierebbero lo sciopero della sete) ma per la tutela dell'onore della bandiera italiana.

Ma io chiedo anche che si agisca, che si affronti il problema, si esaminino questi sedicenti processi, si applichi nei confronti di questi nostri soldati e concittadini quel diritto sovrano di grazia che innegabilmente lo Stato italiano, a meno di non essere schiavo, ha avuto, conserva e possiede, quali che possano essere state le convenzioni e le clausole del *diktat* a questo riguardo.

Mi duole che non sia presente l'onorevole sottosegretario per gli affari esteri al quale anche avevo rivolto questa interrogazione, perché dipende proprio dal Ministero degli esteri se tanti mesi e tanti anni sono trascorsi inutilmente. Questi nostri concittadini sono giunti a questa estrema risoluzione soltanto dopo 4 anni di sofferenza, soltanto dopo che per 4 anni hanno avanzato le loro istanze e fatto presente la loro situazione al Governo inglese, al Governo italiano, alle autorità consolari e diplomatiche. Ma giammai dal nostro ministero degli esteri è venuto ad essi alcun incoraggiamento, alcuna assicurazione che si fosse preso sul serio in considerazione questo problema, che, ripeto, è problema di onore e di difesa degli interessi nazionali.

Nel ringraziare, quindi, il sottosegretario della comunicazione (che io penso e prego divenga esecutiva immediatamente, dando a questi nostri concittadini la sensazione che essi sono tolti dall'avvilente e mortificante stato di « criminali ») io voglio unire la mia richiesta a quella che da tante parti del paese io so che viene presentata agli organi responsabili del Governo, perché questo problema venga affrontato decisamente, venga fatta giustizia, venga dichiarato chi è reo in base alla legge, e venga riconosciuta, viceversa, l'innocenza degli altri, che dovranno essere rimessi in libertà.

E voglio da questi banchi del Parlamento italiano mandare a questi soldati italiani, fra i più degni, i nostri sensi di solidarietà, di ammirazione e di gratitudine per il sacrificio che essi stanno compiendo. (*Applausi all'estrema destra*).

Discussione della proposta di legge del deputato Garlato: Pagamento delle indennità di espropriazione per causa di pubblica utilità. (166).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge del deputato Garlato: Pagamento delle indennità di espropriazione per causa di pubblica utilità.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Si dia lettura dell'articolo unico.

RUMOR, *ff. Segretario*, legge:

Modificazione dell'articolo 1, terzo comma, della legge 3 aprile 1926, n. 686.

« Ai fini del pagamento delle indennità di espropriazione, il limite di lire 2.500, fissato nel comma terzo dell'articolo 1, della legge 3 aprile 1926, n. 686, è elevato a lire 50.000 ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, la proposta di legge, di un articolo unico, sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione della proposta di legge del deputato Veronesi: Deroga all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 1° febbraio 1946, n. 90, che stabilisce il titolo di studio necessario per partecipare ai concorsi per ufficiale giudiziario. (458).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione della proposta di legge del deputato Veronesi: Deroga all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 1° febbraio 1946, n. 90, che stabilisce il titolo di studio necessario per partecipare ai concorsi per ufficiale giudiziario.

Dichiaro aperta la discussione generale.

VERONESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESI. Ho chiesto di parlare per richiamare l'attenzione dei colleghi sulla variazione apportata dalla Commissione alla proposta da me formulata. Come avranno potuto constatare, la proposta di legge tende a rendere giustizia ad una categoria di possibili concorrenti, che a suo tempo non hanno potuto partecipare ai concorsi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

banditi, perché richiamati alle armi o assenti, comunque, dal territorio nazionale per cause di guerra e che non potrebbero ora partecipare, in quanto il titolo di studio necessario per la partecipazione nel frattempo è stato elevato. Nel titolo della mia proposta di legge viene indicata la legge derogata ed il richiamo viene ripetuto anche nel testo; invece, nel testopro posto dalla Commissione, viene tolta l'indicazione della legge derogata. Mi pare che ridotta, a questi termini, la proposta non dica più niente, in quanto non fa che ricordare quanto stabilito dalla legge 6 gennaio 1942, n. 27. Occorre ricordare espressamente che v'è una deroga ad una legge, sopravvenuta dopo il 1942, la quale stabilisce un titolo di studio maggiore.

Pertanto, io propongo un emendamento al testo della Commissione, affinché venga aggiunto l'inciso tolto della Commissione.

Si tratta cioè di aggiungere, dopo le parole: «previsti dal suddetto regio decreto», le altre: «quando anche non siano in possesso del più elevato titolo di studio richiesto dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 1° febbraio 1946, n. 90».

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo, a norma dell'articolo 90 del regolamento, il rinvio della discussione a domani.

PRESIDENTE. A norma del regolamento, su richiesta del Governo, la discussione di questa proposta di legge è rinviata a domani.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione (175).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione.

È iscritto a parlare l'onorevole Perrone Capano, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

ritenuta la inscindibilità dei vari elementi della riforma agraria;

considerato:

1°) che la legislazione sui contratti agrari deve, nel quadro dei principi generali e in base ad accordi sindacali, differenziarsi secondo i tipi contrattuali, le zone e le colture;

2°) che l'auspicata diffusione della piccola proprietà esige la previa organizzazione della cooperazione agricola, e, nel campo contrattuale, il consolidamento dei rapporti associativi in agricoltura (mezzadrie, colonie parziarie, ecc.);

3°) che, in particolar modo, la riforma di tali rapporti deve assidersi sull'equilibrio fra capitale, impresa e lavoro, e sulla collaborazione tra le parti contraenti con specifici benefici per il lavoro;

4°) che il progetto Segni, anziché raggiungere, ferisce tali obiettivi, in quanto turba ogni equilibrio, sostituisce all'*affectio societatis* la litigiosità ed affida la direzione delle aziende agli Ispettorati agrari e ai Tribunali;

5°) che la giusta causa, la prelazione, l'obbligo delle migliorie e la maggiorazione per il lavoratore, istituti idonei ed opportuni, non debbono tradursi nella protezione dei manchevoli, in un ostacolo per la circolazione dei beni, nel ritorno, sia pure sotto forma diversa, del fedecommesso, della manomorta e della servitù della gleba, nel premio alla pigrizia, in un aggravio per i benemeriti, e, da ultimo, in un impulso alla speculazione, ma concretarsi in un positivo vantaggio della società, della produzione, e dell'autentico coltivatore diretto, la figura giuridica del quale va compiutamente definita:

delibera il rinvio del progetto Segni per il riesame e la rielaborazione di esso in concorso con gli altri elementi della riforma agraria ed in base alle condizioni ed ai principi suesposti ».

L'onorevole Perrone Capano ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

PERRONE CAPANO. Onorevoli colleghi, al punto cui è pervenuta la discussione è evidentemente assai difficile apportarvi elementi nuovi. Confido tuttavia di poter arrecare a questo dibattito, a nome del gruppo liberale, una parola onesta e conciliativa, anche se qualche volta essa potrà apparire severa, in appoggio alla tesi enunciata nel mio ordine del giorno, che non persegue, come si potrebbe ritenere a prima vista, alcuna finalità dilatoria, ma soltanto lo scopo di contribuire al compimento, nel più breve tempo possibile, di una riforma agraria che risponda esattamente alle molteplici e varie esigenze dalle quali risulta dettata.

Vi sono riforme a sfondo collettivistico ed altre a sfondo liberale; riforme cattive e riforme buone. Noi liberali siamo senza dubbio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

per queste ultime, e riteniamo a tal proposito non inutile ricordare — versandosi in tema di contratti agrari — che, a parte la considerazione che tutto il progresso economico sociale italiano è stato opera dei liberali, la prima parola di allarme e di solidarietà pronunciata in questo Parlamento a favore dei contadini meridionali venne da Sidney Sonnino e che il primo progetto di legge relativo ai contratti agrari, e tendente ad informarli ad equità, fu formulato dall'onorevole Giuseppe Zanardelli nel 1902.

I liberali, dunque, accettano tutti i principi informativi del disegno di legge in discussione, ma ne vogliono migliorare l'applicazione concreta per la manifesta inesattezza e inefficienza di esso, e ne chiedono il rinvio non già per fare dello stolto ostruzionismo, che si risolverebbe, senza dubbio, in un danno per la pace sociale, come è stato notato dalle sinistre e da alcuni settori del centro, ma per costruire utilmente ai fini di questa pace e dello sviluppo della produzione, adeguando in modo degno e compiuto l'applicazione predetta ai principi affermati.

Innanzitutto una constatazione. Chi è favorevole a questa legge così come oggi essa è stata formulata?

A quanto pare, nessuno!

Mettiamo senz'altro da parte i conservatori: essi oppongono dei fini di non ricevere contro il disegno di legge, nei due numi della intangibilità del diritto di proprietà e della intangibilità della libertà contrattuale. Ora, noi non siamo qui per difendere queste due divinità, che riconosciamo senz'altro essere state intaccate e ridotte nella capacità loro, nella loro essenza di una volta, dalla nuova Costituzione. Siamo dunque d'accordo che si tratti — come del resto vedremo meglio fra breve — per la parola della Costituzione, di due divinità sorpassate: le quali, se hanno ancora diritto a considerazione, devono fare tuttavia molte ulteriori concessioni.

Guardiamo, invece, alle forze politiche maggiormente rappresentate in questo Parlamento, e quindi più vive ed operanti nel seno del paese.

Contrari si sono dichiarati i comunisti e i loro fratelli gemelli, i socialisti, perché l'hanno trovata troppo blanda. (*Interruzione del deputato Carpano Maglioli*), ma naturalmente essi la voteranno ugualmente perché in fondo il progetto Segni sembra soddisfare i loro fini, mentre io credo che la democrazia cristiana pensi invece in ciò di sorprenderli e deluderli.

Sono stati contrari, in parte per lo meno, i socialisti laburisti e i repubblicani, in quanto, infatti, abbiamo ascoltato nel corso di questo dibattito interventi acuti, come quello degli onorevoli Parri e Cornia, che si sono risolti in critiche, alle volte vivaci, sostanzialmente sullo stesso terreno sul quale agiamo noi liberali, perché sono state critiche rivolte all'applicazione concreta dei principi affermati col disegno di legge, non critiche ai principi stessi.

Molte critiche sono venute — non può essere negato questo — dalla stessa parte democristiana, cioè proprio da coloro che hanno fatto questa proposta di legge. Taluni l'hanno addirittura definita un « tradimento ». Io veramente credo che il disegno di legge, onorevole Dominedò, non sia tanto vera e propria opera del partito democristiano, quanto opera di uomini di scuola e di uomini politici: i primi ammirevoli sempre, quando sono in cattedra, ma quando scendono nella vita pratica, alle concrete applicazioni, cioè, delle loro dottrine, non sempre ugualmente informati come in teoria, e quindi responsabili per colpa; i secondi, più maliziosi, ispirati evidentemente da fini ben determinati, che forse, *absit injuria verbis*, non sono proprio quelli che appaiono sul frontone del disegno di legge, e questi sono responsabili, onorevole Segni, per dolo.

Si sono pronunciati contro i contadini: l'onorevole Scotti per lo meno è rappresentante qui del partito dei contadini, perché egli è stato eletto nella lista nazionale di quel partito ed ha parlato contro. Sono stati poi contrari anche molti deputati democristiani, uno dei quali è l'onorevole Monticelli, i quali hanno detto di voler parlare in quest'aula anche le critiche, qualche volta commosse, dei piccoli proprietari, da essi rappresentati.

E ciò che è più strano — (ed a questo proposito richiamo l'attenzione della Camera) — è che la legge è stata duramente criticata anche dai coltivatori diretti, a mezzo dell'onorevole Bonomi. Io non definirò l'onorevole Paolo Bonomi come lo ha definito l'onorevole Viola, Napoleone il piccolo, anche perché, conoscendolo paladino sfrenato e sincero di una nobile causa, non vorrei che egli incontrasse, per quella causa, come Napoleone il piccolo, una Sedan; lo definirò piuttosto un Saturno divoratore dei propri figli, perché, se non ho letto male il suo discorso, nel resoconto sommario, mi è parso di registrare in esso tutta una serie di strabilianti ammissioni in contrasto coi prin-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

cipi dall'onorevole Bonomi in passato affermati e sostenuti con successo, e poi mi è parso di riscontrare in quel discorso una serie di critiche specifiche al disegno di legge in esame. Egli ha detto, per esempio, che questo disegno di legge ha suscitato dei disorientamenti nella pubblica opinione. Ha parlato della evidente superfluità delle disposizioni che hanno ripetutamente ridotti gli estagii in natura; ed ha detto che in notevole parte i fittavoli non hanno mai messo in esecuzione quelle leggi: per non correre l'alea di dover lasciare alla scadenza dei contratti i fondi presi in affitto, e perché, inoltre, non hanno mai voluto mettersi in urto con chi i terreni aveva loro dato in locazione.

Ora ciò è veramente strabiliante, perché, se la logica non è un'opinione, significa che, se gli affittuari hanno rinunciato al beneficio della riduzione del 30 per cento dell'estaglio pur di rimanere nel possesso della terra, quella riduzione rappresentava per loro una vera manna dal cielo della quale si poteva tranquillamente fare a meno senza con ciò vedere inciso seriamente il loro reddito. Com'è intuitivo, onorevoli colleghi, io formulo questi rilievi per dare così la prova che siamo, su questo terreno, di fronte ad una politica superficiale e demagogica, perché gli stessi autori di essa vengono poi qui a criticarla, come ha fatto l'onorevole Bonomi. Egli ha parlato inoltre di un'agricoltura di rapina nelle campagne, che sarebbe stata determinata dalla successione reiterata delle proroghe. Le proroghe sono state invocate in modo particolare dall'amico onorevole Bonomi e dalla sua federazione. Ebbene, dire oggi che esse hanno messo capo ad una agricoltura di rapina e chiedere poi che proprio per ciò si debba addivenire in materia ad una decisione addirittura drastica proponendo la proroga perpetua è un po' paradossale...

BONOMI. Erano le proroghe anno per anno che rovinavano l'agricoltura; quando la proroga sarà invece perpetua, non rovinerà l'agricoltura!

PERRONE CAPANO. Ma, caro onorevole Bonomi, come ella vede, avevo perfettamente compreso che questo era il suo pensiero; ora l'osservazione che io faccio non è scossa dai suoi rilievi. Delle proroghe in *sempiterna saecula* parleremo tra dieci minuti; intanto prendiamo atto che ella dichiara il fallimento delle proroghe di anno in anno, perché dice che proprio esse hanno determinata quell'agricoltura di rapina, che in questo momento deplora.

Inoltre, lo stesso onorevole Bonomi, parlando della piccola proprietà, non ha osato disconoscere che essa sarà danneggiata da questo disegno di legge, ed ha parato il colpo avvertendo che si dovrà provvedere d'urgenza alla salvaguardia della piccola proprietà in sede tributaria. Egli, a questo proposito, arriva un po' tardi, per la verità, perché ricorderà che le prime voci di allarme circa la sorte che sarebbe spettata alla piccola proprietà, se si continuava nei confronti di essa in sede tributaria per la via iniziata, e in modo particolare in sede di imposta patrimoniale ordinaria e in sede di imposta patrimoniale straordinaria, sono venute dai banchi liberali, per bocca dell'onorevole Corbino e del sottoscritto. Alle nostre parole fecero eco quelle dell'estrema sinistra...

BONOMI. Soltanto dell'estrema sinistra e dei liberali? Ne è proprio sicuro, onorevole Perrone Capano?

PERRONE CAPANO. Consulti, onorevole Bonomi, gli Atti della Costituente e saprà, per lo meno, chi fu a levarsi per primo in quest'aula per difendere opportunamente in sede tributaria la piccola proprietà.

BONOMI. Allora io preciso che in sede di discussione generale della imposta progressiva ho chiesto delle esenzioni per i piccoli proprietari.

PERRONE CAPANO. Io ricordo che la sua richiesta venne in un momento successivo, ma che la maggioranza finì per seguire il dettato del Governo che non era favorevole alla piccola proprietà, se è vero che oggi proprio ella, onorevole Bonomi, viene a dire che occorre d'urgenza soccorrere la piccola proprietà in sede tributaria.

Infine, lo stesso onorevole Bonomi ha rilevato, come già ho detto, alcuni specifici lati negativi nella legge in esame, individuandoli nella uniformità fra le norme per la mezzadria e per l'affitto, nell'uniformità di trattamento fra la proprietà assenteistica e la proprietà attiva e presente, nel maltrattamento che si finisce per compiere ai danni della conduzione diretta, per la quale egli ha finito per riconoscere la opportunità di salvaguardarne i diritti con adeguate cautele.

Egli ha parlato infine di una notevole disparità di trattamento fra la proprietà che affitta al coltivatore diretto e la proprietà che affitta al fittavolo. Fissiamo, dunque, un primo consuntivo. Tutti i partiti, compresa la democrazia cristiana, rappresentati in questo Parlamento, hanno criticato questo disegno di legge: da punti di vista differenti, ma le critiche in concreto sono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

affluite intorno a tutti gli aspetti del progetto e le più acute e più accese sono venute dal centro; dal partito di maggioranza.

Ora, a questo punto, già mi sembra che vi sia materia sufficiente per affermare l'impossibilità che questo disegno di legge possa essere corretto ed adeguato attraverso la sola dinamica degli emendamenti. E perché poi — mi domando — tutte queste critiche convergenti, e così vivaci, se non a causa del motivo, evidente, che il disegno di legge nuoce un po' a tutti? Nuoce, infatti, secondo il giudizio di chi ha l'onore di parlarvi a nome del partito liberale, alla piccola proprietà ed abbiamo accennato già a ciò; ma nuoce anche, in modo sostanziale, all'impresa, che è elemento di prima linea nella produzione agricola, e nuoce agli stessi mezzadri, ai coloni, perché, amici dell'estrema sinistra, mi permetto di affermare che sotto certi aspetti questa legge è reazionaria.

Voci all'estrema sinistra. Siamo d'accordo! (*Commenti*).

PERRONE CAPANO. Vi spiegherò subito queste affermazioni, che vi potranno essere apparse un po' esagerate. Certo non è una legge progressista, la quale attui una riforma liberale e raccomandabile socialmente, quella che alla collaborazione fra i due soggetti del rapporto del negozio giuridico sostituisce la lite e l'intrigo, e che alla varietà dei tipi contrattuali, sorti dalla varietà delle condizioni e dei rapporti, sostituisce una mortificante ed assurda uniformità; quella legge che umilia il contadino e lo retrocede, nel tempo stesso in cui afferma di volerlo elevare.

BONOMI. Ma perché non presentate emendamenti?

PERRONE CAPANO. Li presenteremo, onorevole Bonomi.

Io sostengo dunque che la legge deve essere rielaborata in base ai rilievi che andremo pian piano enunciando, ed è ben chiaro che, se questo obiettivo non verrà raggiunto, presenteremo gli emendamenti del caso. (*Commenti*).

Infine in questa legge il meglio retrocede al peggio perché, quando si giunge sino alla proposta di trasformare il mezzadro o il colono in fittavolo, mentre dovrebbe essere pacifico che la mezzadria e la colonia parziaria, essendo rapporti associativi che inducono l'apporto, in pro' del lavoro, dell'impresa, del capitale, di una direzione tecnica che molte volte è indubbiamente superiore, costituiscono forme di gran lunga migliori e più pratiche del semplice contratto di affittanza, è evidente

che da una forma più progredita si passa ad un'altra più retriva di contratto agrario.

Peraltro, la legge è incompleta perché i contratti agrari, come è noto, non sono esclusivamente quelli di mezzadria, di colonia parziaria e di piccola affittanza. Il disegno di legge ministeriale ha trascurato a riguardo proprio uno dei settori più particolarmente bisognosi di tutela e di norme che adeguino il rapporto giuridico alla realtà dei tempi odierni: cioè i contratti migliorati.

Abbiamo avuto a questo proposito una interpolazione da parte della Commissione, ma si tratta, evidentemente, di una interpolazione che, per essere giunta all'ultimo momento, non raggiunge, caro onorevole Bonomi, lo scopo.

BONOMI. L'ho dichiarato pubblicamente.

PERRONE CAPANO. Io sono d'accordo con lei e con tutti coloro i quali riconoscono che oggi la colonia migliorataria, così come funziona, non va e deve essere adeguatamente regolata sia per la durata, che per la divisione del carico degli oneri relativi alla effettuazione delle migliorie e all'esecuzione dei patti contrattuali, ed ancora per ciò che attiene al domani del colono il quale abbia, per anni ed anni, versato il suo sudore sulla terra; ma gli adeguamenti proposti dalla legge sono assolutamente inefficienti. Ne parlerò rapidamente nel momento in cui verrò ad occuparmi delle migliorie: i contratti di migliorata sono infatti un aspetto di questo più vasto e più organico problema.

Si dice: questa legge tende a favorire e, quindi, a diffondere la formazione della piccola proprietà.

Questo non è vero. Io rilevo innanzi tutto che prima di curare la diffusione futura della piccola proprietà, bisogna cercare di non distruggere quella esistente.

BONOMI. Coltivatrice.

PERRONE CAPANO. D'accordo, prevevo questa obiezione. Ma rispondo che, se difendere e diffondere la piccola proprietà coltivatrice è indubbiamente un alto ideale sociale che va subordinato a determinate condizioni da attuare rapidamente, la diffusione della piccola proprietà coltivatrice non deve essere motivo per distruggere la piccola proprietà non coltivatrice, la quale appunto perché piccola, è, evidentemente, l'estrinsecazione del sudore e la cristallizzazione del risparmio dei ceti medi, cioè della spina dorsale della società moderna, e molte volte di soggetti che già furono a loro volta coltivatori diretti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

Ora, cari colleghi, quando si crea la situazione che si è fatta ai piccoli proprietari in sede tributaria e si giunge poi fino a ridurre, oggi, con il colpo finale, pollice verso, anche il magro reddito che ad essi deriva dalla percentuale loro spettante nella ripartizione del prodotto con il mezzadro o con il colono, allora è evidente che il frutto del lavoro del piccolo proprietario viene portato via, prima attraverso l'asprezza dei tributi ordinari e straordinari, e, poi, in definitiva (siamo in materia agricola e possiamo adoperare questa espressione) dal colpo di rasola della odierna riduzione dei modesti proventi della mezzadria.

Sicché, in definitiva, qui si compirebbe la fatica di Sisifo, a pro del piccolo proprietario: si cercherebbe di spingere in alto il masso per vederlo poi, costantemente, rotolare in basso.

Per creare una vasta e proficua proprietà rurale, che non sia composta di contadini muniti soltanto della vanga, si deve preventivamente curare un adeguato regolamento e lo sviluppo della cooperazione agricola. Noi liberali siamo contrari ai monopoli terrieri, ad ogni proprietà assenteistica, ai *Kolleöz*, rossi o bianchi che siano, ma non alla grande impresa agricola perfettamente ammodernata, e riteniamo che tutti i vantaggi di essa possano e debbano essere trasferiti ed attuati anche nel campo della piccola proprietà, favorendo per l'appunto la cooperazione agricola, altrimenti si creerebbe una popolazione di contadini povera per se stessa e incapace di benefici risultati economici e sociali per gli altri. È notorio infatti che il piccolo proprietario produce ordinariamente per sé, e che la piccola proprietà impiega tenuissime aliquote di mano d'opera altrui.

Bisogna dunque predisporre presto e bene l'organizzazione della cooperazione agricola, senza di che si formeranno delle aziende povere e sterili, si contrarrà la produzione, si accrescerà il bracciantato.

Ad ogni modo si potrebbe obiettare che per ora si attende a porre i presupposti per la formazione della piccola proprietà: questa seguirà dopo, nel frattempo le si apprestano i mezzi.

Certo è, tuttavia, che il disegno di legge — qui è il punto cruciale di esso — non consolida, ma distrugge i rapporti associativi in agricoltura. Questo può tornare forse utile agli estremisti, non dovrebbe tornare accettabile ai democratici cristiani, se si desidera, come si dice, la pacificazione delle campagne e se si desidera soprattutto trasformare il

piccolo bracciantato agricolo in borghesia rurale.

I rapporti associativi hanno operato miracoli economici e sociali. Non intendo con ciò affermare che essi siano stati attuati sempre e ovunque nella migliore maniera e che non si prestino a perfezionamenti in determinate zone e per determinati tipi di coltura o di contratti. Ma certo è che i rapporti associativi in agricoltura, cioè la mezzadria propria e la colonia parziaria, attuate a preferenza secondo le condizioni dei luoghi, sono state strumento di sviluppo agricolo, e quindi produttivo e sociale di primissimo ordine.

Ho presente lo spettacolo del mio Mezzogiorno. Il Mezzogiorno, spesso ignorato e diffamato, ha le sue piaghe, ma ha anche le sue zone ubertose e floride e ridenti, che, quando il visitatore le percorre, offrono spettacolo di bellezza e di altissimo progresso civile. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

D'accordo, ho detto e confermo: non bisogna fare di tutto il Mezzogiorno uno stesso quadro. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

No, onorevole collega, io la prego di venire nel Mezzogiorno con l'animo sgombrato di prevenzioni. Troverà cose che dispiaceranno il suo cuore di uomo e di uomo politico, ma vedrà anche cose che il suo spirito allieteranno, perché, se ella percorrerà, per esempio, la terra di Bari nella parte che va dal Subappennino e dalla Murgia al mare, dall'Ofanto alla provincia di Brindisi, e poi il brindisino e il Salento, vedrà oliveti magnifici, mandorleti che, quando sono in fiore, si allineano fra i più bei giardini di Europa, troverà vigneti verdi e ricchi di uve generose, troverà perfino agrumeti, orti e...

BONOMI. In che proporzione si dividono i prodotti nelle contrattazioni associative?

PERRONE CAPANO. In proporzione equa, molto equa! Lasciatemi dire a questo riguardo quello che so per diretta esperienza, e poi potrete fare le vostre osservazioni e, se avrò dette delle inesattezze, me le contesterete con dati concreti!

Io affermo che nel Mezzogiorno d'Italia una grande parte, se non la massima parte, della trasformazione agricola è stata compiuta — lì dove era possibile compierla con i capitali normali e con l'ausilio del lavoro, senza l'opera dello Stato — mirabilmente, ad opera delle forme associative in agricoltura! E si è avuto questo risultato: dal punto di vista economico, un risultato mera-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

viglioso quanto al rendimento della terra e, quindi, quanto alla trasformazione del volto e della sostanza di essa; quanto alle conseguenze sociali... (*Interruzione del deputato Grammatico*).

Parleremo della Sicilia! (*Interruzioni all'estrema sinistra*) Aspettate: per ora sto parlando delle Puglie, ed affermo una circostanza di fatto, controllabile, che ha un grande valore a proposito di questa discussione. Dal punto di vista sociale si è verificato questo risultato: i mezzadri e i coloni si sono arricchiti (*Commenti all'estrema sinistra*), molti proprietari si sono impoveriti. (*Commenti*).

Non vi riscaldate, perché la mia affermazione risponde a realtà! (*Commenti*). Dove sono stati trasformati i pascoli in ubertosi vigneti e uliveti, si sono verificati molte volte, non sempre, questi risultati: i coloni e i mezzadri hanno dato vita alla nuova borghesia: oggi, una gran parte dei professionisti, dei funzionari, che onorano il nostro paese, hanno quell'origine! Molti agricoltori, che avevano contratto mutui col credito fondiario, col credito agrario e con le banche per apprestare i capitali necessari per le trasformazioni, colpiti dalle gravi crisi agricole e commerciali più volte intervenute, sono stati travolti! Questo non significa che bisogna gridare osanna agli uni e *crucifige* agli altri: ma che, nella forma mezzadrile, nella colonia parziaria si sono realizzate delle utili condizioni per il beneficio e il vantaggio contemporaneo della società e del singolo, spesso con sacrificio del capitale e col successo del lavoro! (*Commenti*).

Oggi bisogna cercare, adeguandole, di migliorare, di perfezionare queste forme contrattuali, di consolidarle, diffonderle, non di distruggerle, come praticamente si fa, perché esse, tra l'altro, costituiscono il primo gradino attraverso il quale il bracciante si fa piccolo proprietario. La traiettoria, (amici dell'estrema sinistra, lo sapete meglio di me, e, se lo negate, lo negate per finalità politiche), la traiettoria è questa: da bracciante a colono, da colono a piccolo proprietario. E le statistiche dimostrano che le masse bracciantili del 1904, del 1906, del 1908, dei primi anni cioè delle agitazioni agricole di questo secolo in Puglia ed in altre contrade del Mezzogiorno, si sono notevolmente ridotte di numero, precisamente per effetto della diffusione delle colonie parziarie e delle mezzadrie.

Visitate l'agro di Locorotondo, di Martinafranca, di Noci, di Castellana, di Corato ecc., visitate l'agro pugliese della fascia costiera,

e constaterete che oggi quelle campagne non invidiano il Nord e che una grande quantità di braccianti di ieri sono proprietari della casetta, degli strumenti di lavoro, della bestia da soma e da trasporto, persino di terra, e tutto ciò non per avere essi accumulato economie attraverso le piccole affittanze o col solo lavoro delle braccia, ma per aver praticato, con intelletto d'amore, in collaborazione leale e sincera, non con gli agrari, che dobbiamo mettere da parte, ma con gli agricoltori, cioè con coloro che amano la terra e chi la lavora, la conduzione agricola.

Ora, noi non dobbiamo sbarrare, coi provvedimenti odierni, l'ingresso alla terra ai braccianti; attraverso questo primo gradino noi dobbiamo invece perfezionare e consolidare questo tipo di contratto, che non è affatto feudale o, che, se è feudale, lo sarà eccezionalmente in contrade e in contingenze deprecabili ed eliminabili; nella generalità dei casi esso è tutt'altro che feudale; è, invece, manifestazione di elevazione civile ed economica. (*Interruzione del deputato Smith*).

Ottimi principi: la giusta causa, la prelazione, l'obbligo delle migliorie, la maggioranza a favore del lavoratore.

Non sarei un liberale se non riconoscessi questo e non dicessi: lavoriamo per attuare completamente questi principi. Ma il problema è: sono essi congegnati ed attuati in maniera idonea e proficua? Io dico di no.

Guardate, per esempio, innanzitutto la condizione che è fatta, nei rapporti mezzadrili e di colonia parziaria, alla direzione dell'azienda. Si dice che essa è affidata al concedente. Ma questo è proprio ciò che volgarmente si suole definire l'acquasanta ai morti, perché, quando il concedente non può più riprendere il fondo e scegliersi un nuovo mezzadro reputato a suo giudizio migliore, perché reputato cattivo il precedente; quando il concedente non può cambiare forma di conduzione, perché il voler esercitare la conduzione diretta non è ritenuto motivo sufficiente perché egli disdetti il mezzadro che abbia compiuto il suo ciclo contrattuale; quando il concedente deve subire tutti gli oneri tributari, che sono notevolissimi e che tendono ad aumentare, e che hanno ricevuto infatti l'aggravio dei contributi unificati e della mano d'opera straordinaria per lenire la disoccupazione; quando il concedente è messo in queste condizioni, e deve ricevere poi il 40, o il 46 o il 47 per cento della produzione, dire che egli conserva la direzione, che egli sia legittimamente e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

concretamente il capo dell'azienda, è dire una cosa che non sta né in cielo né in terra. Il concedente, in queste condizioni, è privato di qualsiasi prestigio ed è esautorato completamente.

Ora, se a questo punto io leggessi nel disegno di legge che la direzione, tolta di fatto al concedente, passa al concessionario, potrei criticare sotto un altro qualsiasi aspetto una statuizione simile, ma la troverei astrattamente ragionevole, nel senso che indubbiamente un direttore sarebbe venuto fuori; ma il guaio è che al concessionario non è data nessuna vera e propria direzione o condirezione. A lui è data soltanto una sorta di diritto di veto, una specie di funzione da pubblico ministero. Egli diventa un Vishinsky in sessantaquattresimo, lì sempre pronto, secondo il progetto, ad esercitare il diritto di veto, e poi ha, a fianco, una clava: la minaccia dell'azione di danni contro la bestia nera, il concedente, che sia venuto meno ai suoi doveri. Questa clava, caro onorevole professor Dominedò, mi pare che sia assolutamente superflua, perché — lei me lo insegna — i codici civili hanno sempre dettato il principio della responsabilità extracontrattuale per colpa e della responsabilità contrattuale per inadempimento. Il concedente deve mettere la cosa in condizioni di poter funzionare secondo lo scopo cui è destinata. Se la cosa non è messa in queste condizioni per effetto dell'azione o della omissione del concedente, è evidente la responsabilità di lui. E allora, venire avanti con la clava della minaccia sancita nel disegno di legge, è evidentemente voler aggiungere qualche cosa di più, che stia lì come per seminare un ulteriore incentivo di liti e per menomare ulteriormente il prestigio di questo famoso e disgraziato concedente.

La direzione, in concreto, è affidata ai ragionieri, è affidata agli ispettori agrari, è affidata ai tribunali. La legge prevede, ad ogni piè sospinto, di fronte al dissidio, il ricorso all'ispettorato, e poiché la legge opera riparti e attribuzioni in cifre dispari e talvolta astruse, il richiamo al ragioniere e alla macchina calcolatrice è anch'esso continuo e inevitabile nel corso della legge. L'ispettorato agrario si dovrà trasformare in un ministero e dovrà avere quotidianamente a disposizione una folla di funzionari, i quali si possano disseminare per le varie parti della campagna a portarvi la loro esperienza, e a farvi delle constatazioni per i futuri interventi e giudizi. In sede di deci-

sione non varrà spesso l'intervento dell'ispettorato agrario. Ebbene, allora il tribunale. È stato detto, e il rimedio è peggiore del male: diamo la competenza alle preture. Come se non fosse nota la condizione delle preture! I contadini e i concedenti si dovranno trasferire dai loro campi, dal centro delle loro aziende, nel tribunale lontano o nella pretura egualmente lontana, retta da un giovane volenteroso, ma inesperto, assistito da un cancelliere stanco e svogliato.

Domando e dico se in queste condizioni la direzione dell'azienda sarà stata veramente valorizzata, potenziata e resa più aderente alle esigenze di una buona collaborazione fra i soci e di una agricoltura veramente moderna ed efficiente!

Liti, cause, e le sentenze dopo mesi, dopo anni!

La giusta causa. Non v'è dubbio che la disposizione dell'articolo 2141 del codice civile abbia fatto il suo tempo. Mentre per la colonia parziaria, come gli onorevoli colleghi sanno, la legge stabilisce che la durata minima debba adeguarsi al ciclo di rotazione della cultura relativa al contratto, per la mezzadria essa stabilisce un minimo di un anno prorogabile tacitamente di anno in anno. Ora è evidente che questa disposizione è superata. Il buon colono, una volta nel possesso della terra per un ciclo produttivo che duri qualche anno, non deve sentirsi dimettere al compimento del primo o del secondo ciclo produttivo se non vi sia una giusta ragione per la dimissione stessa. Lasciare al concedente libertà assoluta può essere, per l'appunto, una condizione sfavorevole per il colono e per la società. Operando essa indiscriminatamente, si potrebbe prestare a delle conseguenze dannose.

Ma la giusta causa deve essere tale per tutte e due le parti: non giusta per l'una, ingiusta per l'altra. Infatti, come è giusto motivo che il colono resti nella terra quando egli non abbia mancato, così può essere giusto che il proprietario lo dimetta, anche senza che egli abbia mancato, quando la terra serve a lui perché voglia condurla direttamente. Credo che sia consentito giuridicamente, per la disposizione dell'articolo 44 della Costituzione, porre dei vincoli, a fini economici e sociali, alla proprietà. Ma bisogna pure che questo diritto, che è fatto di godimento e di disposizione, non sia del tutto svuotato di uno dei due elementi che fondamentalmente lo sostanziano.

Ora, è indubbiamente da condannare il proprietario che capricciosamente voglia estro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

mettere un colono per sostituirlo con un altro; ma non è ugualmente condannabile il proprietario o il concedente che voglia estromettere il colono per esercitare direttamente la conduzione dell'azienda. Sarà il caso di circondare di opportune cautele una provvidenza di questo genere, ma il principio deve essere affermato, e non in maniera che praticamente sia svuotato di contenuto. Giusta causa, dunque, per entrambe le parti; altrimenti — non sembri paradossale ciò che dico — saremmo alla resurrezione del fedecommesso. Ecco come il disegno di legge ad un certo momento diventa addirittura reazionario. Il fedecommesso fu abolito perché era indubbiamente un modo di arrestare la circolazione dei beni, di cristallizzare la ricchezza, e si eliminava la necessaria possibilità che questa si ravvivasse e, riattivandosi, diventasse maggiormente proficua per la società. Ora il fedecommesso ritornerebbe, come fedecommesso del possesso, non della proprietà, ma ritornerebbe. (*Interruzione del deputato Sansone*). Infatti, quando si stabilisce il principio che solamente per inadempimento contrattuale grave — non sempre facile a provarsi — il colono o il mezzadro può essere dimesso e non pur quando il titolare dell'azienda voglia questa azienda condurre direttamente con criteri moderni, con possibilità maggiori dal punto di vista tecnico, allora si stabilisce che di padre in figlio ed anche di zio in nipote la terra debba rimanere ferma; e se questo non è, praticamente, fedecommesso, domando quando il fedecommesso in sostanza si verrebbe a verificare.

Non solo questo sarebbe fedecommesso, ma sarebbe il mezzo idoneo per creare una vera e propria nuova servitù della gleba; perché il contadino che in *sempiterna saecula* resta legato alla terra con diritto di tramandarla di padre in figlio ed anche di zio in nipote e da congiunto a congiunto — se non erro, la casistica ammessa dalla legge a questo riguardo è vastissima — pone in essere precisamente la servitù della gleba rinnovata. Sarà una servitù della gleba, che inalbererà su ogni casetta una bandiera rossa o che presenterà dei contadini con la vanga e col rosario, ma sarà indubbiamente una vera e propria servitù della gleba.

DI VITTORIO. Non vi può essere servitù della gleba con la falce e il martello.

PERRONE CAPANO. Io penso che piuttosto che far venire su una servitù della gleba con la falce ed il martello, la democrazia cristiana costituirà quella con la vanga ed il rosario. (*Interruzione del deputato Di*

Vittorio). Pensi, onorevole Di Vittorio, agli organi tecnici, che si stanno preparando per il riassorbimento e la redistribuzione della terra, e poi mi dica se ho torto o ragione. Indubbiamente sarebbe un regresso, onorevole Dominedò.

DI VITTORIO. Per gli agrari.

DOMINEDÒ, *Relatore per la maggioranza*. Tutto questo ragionamento crolla, perché non si richiede la colpa grave.

PERRONE CAPANO. Non è esatto: non si richiede la colpa grave, ma si richiede sempre la colpa, e si crea una condizione di privilegio. Chi vorrà conseguire il risultato di praticare a suo favore il fedecommesso e la cristallizzazione del possesso, si guarderà dallo incappare nella rete della colpa, e così le cose andranno per la via suddetta (*Commenti*).

DI VITTORIO. Rivoluzionate il vocabolario. Chiamate, questa, servitù della gleba; allora non si capisce più nulla (*Commenti*). Se i privilegiati sono i braccianti ed i poveri paria sono i grandi proprietari, è come dice lei.

PERRONE CAPANO. No; noi non stiamo parlando della grande proprietà, dell'affitto o del latifondo e della necessità di conservare il latifondo; queste storielle non c'entrano in questo discorso, in modo assoluto. Stiamo parlando della mezzadria e della colonia parziaria, istituti che, come sa, sono praticati non solo dal grande proprietario, che non sarebbe poi, ove praticasse la mezzadria e la colonia con criteri moderni, un agrario, ma anche ed in modo particolare dai medi e dai piccoli proprietari.

DI VITTORIO. Con questi ci si accomoda facilmente.

PERRONE CAPANO. Quindi non c'entra affatto la difesa della grande proprietà e degli agrari: lei conosce d'altra parte chi ha l'onore di parlare e sa che egli è personalmente un instancabile lavoratore ed appartiene ad una famiglia di lavoratori veri e propri, di professionisti, di magistrati, individui che la loro modesta posizione economica debbono al frutto del proprio lavoro; sa che chi parla non può essere il difensore della grande proprietà, ma della terra come strumento di ricchezza sociale e come soddisfazione di chi la lavora, sia profondendovi i tesori della propria intelligenza, della propria anima e delle proprie energie economiche e sociali, sia profondendovi i sudori della propria fronte con la zappa e con l'erpice. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

La prelazione, a sua volta, sancisce un principio giustissimo. Io non voglio dilungarmi su questo argomento, che è stato ampiamente trattato da altri, ma insisto sulla necessità che questo istituto sia strutturato in maniera da non rappresentare un altro ostacolo alla circolazione dei beni. Quando qualcuno si determina a vendere, indubbiamente lo fa per necessità che possono derivare da bisogni finanziari o dall'intento di dar impulso ad altre iniziative. Ebbene, quando qualcuno si determina a vendere, evidentemente egli ha la possibilità di vendere e dispone delle relative occasioni. Se l'occasione la si subordina al lasso di un termine che complessivamente non deve essere inferiore a novanta giorni, evidentemente si fa in maniera che qualsiasi occasione sfumi e che frattanto i mercati della terra e degli annessi e connessi subiscano delle oscillazioni suscettibili di situazioni assolutamente nuove, imprevedute e dannose. Dunque, attraverso la prelazione non bisogna determinare la paralisi dei rapporti agricoli e l'istituzione delle buone uscite in agricoltura. Questo istituto deve essere reso agile, elastico, in maniera che sia salvato il principio, ma che venga sempre consentita in pratica la rapidità della circolazione dei beni.

Il riparto. Anche qui si afferma un principio giusto, e cioè che il lavoro debba avere un trattamento di particolare favore. Bisogna però tener conto anche delle esigenze delle imprese. Qui si è proceduto come se fosse possibile adoperare una disciplina unica dalle Alpi alla Sicilia e in particolare come se le colline in Italia avessero tutte una stessa fisionomia e quindi una stessa condizione geologica ed economica. Certo, amico Di Vittorio, le nostre colline sono aride e quindi scarsamente produttive; vi sono però colline (in Umbria, in Toscana, in Piemonte ed anche in qualche plaga del Mezzogiorno) che hanno viceversa un altissimo grado di produttività. Quando si stabilisce che sol perché il terreno sia in collina e si trovi ad una altitudine superiore a 400 metri funziona senz'altro un'altra dinamica ed un altro metro, si annega la varietà nella uniformità e si compie un'ingiustizia che colpisce gli stessi lavoratori, perché sulle colline aride, pietrose, carsiche (ed in Puglia — come sa — coi nostri contadini che sono fra i primi contadini d'Italia e con gli agricoltori pugliesi, che hanno diritto a un uguale primato, si son rese proficue anche le rocce, ma in più parti vi è ancora il

Carso), il lavoratore forse nel 60 per cento non trova sempre la giusta retribuzione, mentre invece prende la beneficiata quando si tratta delle colline umbre o toscane.

DI VITTORIO. Presenteremo un emendamento insieme per aumentare la percentuale.

PERRONE CAPANO. No, io la voglio elastica. Io mi rifaccio al decreto Gullo. Io dico che proprio un uomo di parte sua ha riconosciuto questa condizione di cose e ha anticipato l'applicazione del principio di cui all'articolo 117 della Costituzione.

Anche questa sarà materia di liti e di profonde sperequazioni. Ed infatti, a questo proposito, le critiche sono state ancora più acute che per gli altri istituti: ho sentito parlare di scala mobile, di cassa di compensazione. Io affermo che questo è il settore nel quale, se si vuole davvero premiare il lavoro, non si deve agire in astratto sulle quote di riparto, ma sugli apporti, sui ricavi netti. Vi sono tanti apporti già riconosciuti, che potrebbero essere riconosciuti ulteriormente nelle mezzadrie e nelle colonie parziarie: sementi, concimi, guardiane, contributi. Si può benissimo in questo campo, dove è così consacrata la superiorità del concedente sul concessionario, operare a favore del colono, aumentando la quota del concedente e diminuendo quella del concessionario. Non è giusto stabilire, dalle Alpi alla Sicilia, il 60, 54, 53 per cento, e tanto meno ciò è giusto quando si confondono o si pongono sullo stesso piano la mezzadria propria e la colonia parziaria, senza aver riguardo che esse hanno una fisionomia profondamente differente, non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista sociale. La mezzadria in genere è la forma di conduzione che si effettua fra un concedente, che può essere tanto il proprietario di un podere quanto il proprietario di più poderi, e un contadino che risiede con la sua famiglia sul podere. La colonia parziaria si esercita fra un concedente, che può essere il proprietario di un solo fondo o di più, e fra un colono, che normalmente non risiede sul terreno da lui condotto, che molte volte ha il volto del coltivatore diretto ma non ne ha la sostanza, perché è un piccolo o medio impresario agricolo, il quale, vivendo in città e portandosi a suo piacimento in campagna, coltiva il sativo di uno, il vigneto di un altro, l'oliveto di un terzo e così via. Egli quindi si trasforma in un vero e proprio impresario agricolo con poche spese, quando si tratti di colture legnose, di colture seccagne, come sono le nostre meridionali, e con molto frutto. Beneficarlo senz'altro in linea astratta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

significa talvolta cogliere nel segno, ma altre volte compiere delle sperequazioni.

E tali sperequazioni finiscono per risolversi in un motivo di contrazione delle colonie parziarie, e quindi in una riduzione del numero dei coloni e in un aumento del numero dei braccianti.

L'onorevole Bonomi ha rilevato che il lodo mezzadrile non sarebbe stato eseguito.

L'onorevole Sampietro ha detto la stessa cosa: naturalmente, queste constatazioni sono state accompagnate da requisitorie contro gli eterni colpevoli. Mi permetto dire che in queste constatazioni è piuttosto la prova della inopportunità...

DI VITTORIO ...dell'opposizione degli agrari!

PERRONE CAPANO. No, onorevole Di Vittorio: queste sono frasi fatte. Io le dico che quando un colono non ha convenienza di condurre la terra, la lascia; se il colono, viceversa, rimane nel possesso della terra e, affezionato ad essa, la continua a coltivare, e si appaga della percentuale contrattuale, vuol dire che questa era stata determinata giustamente, adeguata alla produttività del fondo ed alle esigenze della distribuzione degli oneri relativi.

Ella sa molto bene quello che è avvenuto a proposito delle colonie parziarie, proprio nelle nostre contrade: i suoi scioperi agricoli, determinati dalle esigenze dei braccianti, sono stati il più delle volte coronati da successo perché rispondenti veramente a delle esigenze, a dei motivi sociali. Le agitazioni, viceversa, dei mezzadri e dei coloni sono state gonfiate, ipertrofizzate al massimo, con tutti i mezzi, ma si sono costantemente risolte in bolle di sapone, in un nulla di fatto, non per ostilità...

DI VITTORIO. Ma no! Abbiamo ottenuto dei successi...

PERRONE CAPANO ...degli agrari; no, perché, se gli agrari avessero avuta questa capacità nei confronti dei coloni, l'avrebbero ugualmente avuta nei confronti dei braccianti. Invece, la verità è che i coloni e i mezzadri non hanno sentita l'agitazione, e quindi non l'hanno voluta concretamente praticare, perché essi erano stati — come sono ogni giorno — i migliori giudici nella scelta e dei terreni e dei concedenti.

DI VITTORIO. Ella non sa che in molte località abbiamo ottenuto, prima del lodo De Gasperi, anche il 60 per cento.

PERRONE CAPANO. In quelle località dove l'esigenza vi era, è stato ottenuto, indubbiamente nella pluralità dei casi le

cose sono andate in modo perfettamente diverso.

Ma qui, in sostanza, sui principi siamo d'accordo: noi divergiamo soltanto sul modo di applicazione. Noi diciamo che si distrugge la mezzadria e la colonia parziaria quando si sostituisce alla collaborazione armonica tra concedente e concessionario il ragioniere, la macchina calcolatrice, il tribunale, l'ispettorato agrario e, viceversa, si consolida la mezzadria, si consolida la colonia parziaria quando si eliminano queste sperequazioni e superstrutture e si stabilisce che la proprietà deve subire maggiori oneri ma, sul terreno degli apporti, da determinare sindacalmente, zona per zona.

Bisogna incoraggiare il lavoro, bisogna premiarlo, venire incontro al lavoratore, ma non in maniera da fare del lavoratore il nemico del concedente e del concedente colui che debba stare ogni momento a difendersi o ad aggredire il lavoratore per liberarsene. Bisogna stabilire il principio della parità tra il capitale, l'impresa e il lavoro (*Commenti all'estrema sinistra*), poi, in sede di apporti e di ricavi netti, liquidare eventualmente le maggiorazioni a favore del coltivatore. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ma tutto questo non si può fare con un articolo di legge che presuma di risolvere il problema dalle Alpi al mare. E proprio voi, del resto, mi date ragione. Sentivo ieri sera la parola della onorevole Ilia Coppi. Quando si dice che bisogna sancire il principio del prelievo del 4 per cento delle migliorie obbligatorie, si sancisce un principio che è giusto in un senso, ma ingiusto in un altro. Dove, infatti, non c'è casa colonica per farvi ricoverare il colono e i suoi strumenti durante il periodo dei lavori agricoli, quando egli non abita in campagna, come disse la onorevole Coppi, non è il caso del 4 per cento: lì bisogna prendere alla gola il proprietario e dirgli: o fai quello che devi fare o esci dalla proprietà.

Ma là dove la casa colonica v'è, dove c'è il mezzo per ricoverare il colono, gli animali, gli strumenti e i prodotti, là dove il proprietario sia veramente in linea con i tempi dal punto di vista agricolo e produttivo, ivi sancire questo obbligo aprioristico, inderogabile del 4 per cento significa commettere un'ingiustizia patente.

DI VITTORIO. Ma ella sa che si può migliorare sempre.

PERRONE CAPANO. Ecco; onorevole Di Vittorio, la dimostrazione che questa non è materia che si possa liquidare con un unico

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

metro e con un articolo normativo per tutta l'Italia. Bisogna invece rimetterne la disciplina concreta e organica alle regioni, e soprattutto agli organi sindacali che conoscano il problema zona per zona, situazione per situazione e lo regolino. Qualora a ciò non si pervenga, potranno provvedere gli arbitrati. Ma oggi in questa maniera che cosa si farebbe se non sancire una pena ingiustificata per l'innocente e dare molto più che le attenuanti generiche ai colpevoli e seminare in concreto un motivo di discordia, di amarezza: un motivo di più per mobilitare ragionieri e macchine calcolatrici?

E qui cadrebbe opportuno il ricordo dei contratti migliorativi e della disciplina che ad essi ha dato la Commissione. La Commissione, per esempio, dice: i contratti *ad meliorandum* non debbono durare meno di 25 anni. Ma dove ha trovato scritto la Commissione che 25 anni costituiscano il periodo giusto? (*Commenti*). Vi sono colture, onorevoli colleghi, le quali hanno bisogno di un termine maggiore...

MICELI. ...o molto di meno.

PERRONE CAPANO. Sì, ve ne sono altre che hanno bisogno di molto meno. Riconoscete, per esempio, che i vigneti — quelli che oggi si sogliono piantare — hanno normalmente una vita che va intorno ad un ventennio? Dopo venti anni il vigneto è vecchio e il contadino non sa più che farne. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Io qui non sono contro di voi, sono per l'adeguamento, per la regolarizzazione di questa materia in una forma che risponda esattamente alle sue esigenze.

L'impianto di un oliveto, che sia compiuto attraverso una contrattazione migliorativa, ha bisogno di più di venticinque anni, mentre basta un termine molto minore per l'impianto di un vigneto.

Ed allora ritorno ancora una volta alla considerazione che facevo poco prima: questa non è materia nella quale si possano dettare delle concrete norme inderogabili da valere per tutta l'Italia; ma è materia dove si devono sancire principi generali, i quali statuiscano che il minimo della durata della convenzione migliorativa deve corrispondere all'intero ciclo produttivo dell'impianto che si va a praticare, salvo poi, in sede locale, a concordare quali siano questi minimi a seconda delle piantagioni, le quali, a loro volta, hanno una durata maggiore o minore a seconda che siano impiantate in un posto o in un altro.

Per quanto riguarda il regime degli apporti la Commissione propone che alla fine della vita del contratto il colono, il quale abbia compiuto miglioramenti a tutte spese proprie, abbia diritto a rivalersi in una determinata misura.

GRAMMATICO. Oggi se ne va senza alcun compenso.

PERRONE CAPANO. Male!

GRAMMATICO. Si è sempre fatto così.

PERRONE CAPANO. Ella si agita per una causa nella quale, in sostanza, io non sto dicendo cose contrarie a quelle che le premono. Io sto dicendo esattamente questo: guardiamo all'avvenire adesso; non guardiamo al passato; per il passato si possono dare disposizioni *ad hoc*, ma i fatti già accaduti non fanno parte della materia che discutiamo. Ebbene, guardiamo all'avvenire. Per l'avvenire si può stabilire che in sede di reparto delle spese di impianto e di esecuzione si rispettino determinate norme. Si può stabilire, si deve, anzi, stabilire non già che sia consentito fare una contrattazione purchessia, salvo a vedere alla fine del contratto se e come remunerare il lavoratore; ma che si debba, invece, sin dall'inizio del contratto, inderogabilmente, rispettare la norma per cui le spese d'impianto andranno per tanta parte a carico del concedente e per tanta altra parte a carico del concessionario; e, come per le spese d'impianto, così per le spese di esecuzione.

Ciò mi pare sia cosa più favorevole ai lavoratori e non ad essi contraria.

DI VITTORIO. Se proponete un emendamento in questo senso, lo sottoscriveremo anche noi.

PERRONE CAPANO. Si è parlato del famoso articolo 117 e delle regioni.

Esatto che l'Italia, come diceva l'onorevole Bonomi, è una e che non si possono ammettere una direzione ed una decisione diversa quante le parti di essa, ma qui non si tratta di statuire un diritto diverso per singole regioni: bensì di fissare i principi generali che bisogna adattare alle singole zone, alle singole colture, alle singole forme di contratto. Possono essere considerati principi generali adattabili a tutta la materia quelli relativi alla disdetta e alla prelazione. Ma non si è nel campo dei principi generali, bensì nel vivo della multiforme sostanza quando si parla del regime delle migliorie e dei riparti. E qui s'intendono il valore e il pregio dell'articolo 117 della Costituzione e del decreto 19 ottobre 1944 dell'onorevole Gullo in rela-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

zione alle disposizioni degli articoli 2141 e 2164 del codice civile.

Quindi occorrono regolamenti sindacali nell'ambito delle singole zone, per i singoli tipi, per le singole forme contrattuali, e non già una norma unica e universale.

Bisogna, infine, una volta per sempre, definire concretamente la figura del coltivatore diretto. Da anni si vanno dando provvedimenti in favore del coltivatore diretto, ma non ancora si ha la definizione esatta, compiuta della figura giuridica di lui. Si sono adottati dei criteri empirici. Nella legge del 1945, mi pare, si parlò del coltivatore diretto come del soggetto del lavoro, che coltivi con le sue braccia e con quelle dei suoi familiari almeno due terzi di tutto ciò che conduce a titolo di proprietà o di affitto o di mezzadria o di colonia. E in questo disegno di legge si accenna vagamente ad una disposizione diversa. Bisogna precisare e predisporre i mezzi idonei per facilitare, nei casi concreti, la prova sicura della qualità di coltivatore diretto. Oggi questa prova è diabolica, impossibile, per colui che la vuol far valere contro colui che si assume la qualità di coltivatore diretto. E quindi ne consegue una grande quantità di abusi e di illeciti arricchimenti.

Vi sono, dunque, onorevoli colleghi, gravi imperfezioni e lacune nei diversi settori di questa legge: imperfezioni e lacune che non sono riparabili o colmabili con qualche emendamento, ma incidono sulla struttura e sullo spirito del progetto.

Occorre rielaborare il disegno di legge, non emendarlo, dividendo la materia dei principi generali da quella degli aspetti specifici dei singoli tipi di contratti; secondo le zone e le colture, e demandando questi aspetti ai regolamenti sindacali e, in mancanza, agli arbitrati, nonché alla legislazione regionale, inquadrando i principi nella più larga cornice di una più ampia e compiuta riforma agraria.

È stato detto che la riforma agraria è inscindibile. Questo mi sembra esatto: prima costruire la casa e poi il tetto; prima predisporre il regime fondiario della terra, e poi regolare la gestione di essa.

I rapporti di conduzione non possono essere scissi da quelli salariali e si deve elaborare il regolamento di tali rapporti non per una parte di essi soltanto, bensì per tutti. In questa legge abbiamo il quadro di un regolamento parziale in materia dei rapporti contrattuali di conduzione associata, e, mentre la legge è predisposta precisamente per il regolamento di tali rapporti, vi si intro-

duce sinanche la compartecipazione, che è invece un rapporto di lavoro, il quale dovrebbe trovare il suo regolamento nel quadro di tutti i rapporti salariali: terzo capitolo, non meno importante, della riforma agraria, che evidentemente è appunto composta di tre elementi: regime fondiario, regime contrattuale, regime dei rapporti salariali.

Bisogna che il quadro sia completo. Oggi cadono in questo modo i rapporti associativi; domani, agendo separatamente e indipendentemente, potrebbero cadere i rapporti di conduzione diretta, e sarebbe per un non lieve numero di anni la paralisi dell'agricoltura! Bisogna, invece, disciplinare e potenziare bene gli uni e gli altri, cercando la formula che armonizzi le esigenze dell'impresa e del lavoro.

Frattanto non v'è danno per questo che potrebbe apparire un ritardo colposo, perché vi sono per i conduttori diretti le proroghe, vi è il lodo mezzadrile, e per la colonia parziaria vi è il decreto Gullo: dunque, vi è tutta una serie di disposizioni transitorie...

Una voce all'estrema sinistra. Insufficienti!

PERRONE CAPANO. ...insufficienti, che dovranno appunto essere armonizzate nel quadro di una riforma agraria completa. Attendiamo al compimento di questa riforma agraria e lasciamo, frattanto, in vita questo complesso di disposizioni provvisorie.

Oggi si dice male di tutto questo complesso di disposizioni in corso o si dice che non è stato applicato mai: ma ciò in parte non è vero, in parte non è il frutto della prepotenza degli uni in danno degli altri, ma è la dimostrazione che, quando si procede caoticamente e superficialmente, si finisce sempre per fare il danno di tutte le parti e per mettere in essere qualche cosa che non è duratura e che non entra nel vivo della vita dei rapporti contrattuali ed agricoli, onde le parti stesse che dovrebbero, *sua sponte*, eseguirla, non la eseguono.

Mettiamoci dunque all'opera con vero intelletto d'amore: mezzi ve ne sono, e devono essere mobilitati! Fughiamo i sospetti che queste disposizioni parziali e quasi furtive ingenerano, e concretiamo insieme, presto e bene, una riforma agraria che appaghi realmente e praticamente la fame di terra del contadino italiano e che, nell'armonica collaborazione fra i tre fattori della produzione — capitale, impresa e lavoro — e nella perfetta orbita della nuova Costituzione nazionale, dia un profondo impulso alla elevazione del proletariato agricolo e allo sviluppo della produzione. (*Applausi*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Burato. Ne ha facoltà.

BURATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi nascondo che, nel prendere la parola nella discussione generale sui contratti agrari, dopo che in quest'aula il problema si dibatte da alcune settimane, e dopo che più di quaranta oratori lo hanno sviscerato, sotto tutti i suoi aspetti e cioè (come direbbe un giornale umoristico) visto da destra, visto da sinistra (io aggiungo anche visto dal centro) (*Commenti all'estrema sinistra*), non mi assumo un compito facile (*Interruzione del deputato Di Vittorio*). Per un modesto contadino affrontare il problema significa presupporre di portare in quest'aula argomenti sufficienti per determinare una corrente favorevole verso questo primo progetto di riforma che la Repubblica italiana, fondata sul lavoro, si accinge in questi giorni a realizzare nel paese, facendo il primo passo in una materia che è tra le più importanti, perché volta ad un settore vitale, per portare cioè un adeguamento dei contratti agrari alle esigenze sociali dei tempi nuovi, per la realizzazione dei diritti del lavoro i diritti del capitale.

Onorevoli colleghi, i contratti agrari, dei quali stiamo discutendo e che interessano nel nostro paese un milione e 727 mila famiglie, secondo una statistica del 1942, e che tutte le ragioni ci fanno credere oggi aumentate, è problema di vasta portata, è problema di vasti interessi, è problema di enormi conseguenze.

L'intervento, del resto, di tutta la stampa e di tutte le tendenze politiche, ha dimostrato che alla risoluzione di questo problema sono legati interessi contrastanti, idee contrapposte e, mentre da una parte si sollecita la esecuzione rapida della legge, dall'altra si domanda il suo rinvio e si spera in un prossimo accantonamento.

Il progetto, visto da sinistra, non soddisfa lo schieramento dei social-comunisti, in quanto essi definiscono questo progetto insufficiente a realizzare gli interessi che essi perseguono in favore delle categorie produttrici, della mezzadria, della compartecipazione e dell'affitto. È naturale che così sia. Ed il loro controprogetto lo sta a dimostrare, in quantoché le finalità a cui si propongono di arrivare non sono quelle a cui si propone di arrivare il progetto Segni. Difatti, mentre questo mira a fornire alle categorie rappresentate in questi settori la scala sufficiente per arrivare gradualmente, attraverso il lavoro giustamente remunerato, alla proprietà, il con-

troprogetto social-comunista o comunista si propone, con mezzi molto più spicci e più sbrigativi, di giungere a questo fine e perciò sarebbe naturalmente preferito dalle categorie interessate, in quanto esse vedrebbero realizzato automaticamente, semplicemente, nel giro di pochi anni il passaggio dalla mezzadria all'affitto, all'enfiteusi e, di conseguenza, alla proprietà.

Non soddisfa quindi interamente questo settore. La ragione è evidente.

Soddisfa meno l'altro settore, quello cosiddetto della destra e che io definisco dei conservatori, quali che siano i criteri di coloro che vi appartengono, anche se non siedono nei banchi della destra. E la ragione è evidente. Essi dicono: questo progetto è eccessivo e gli muovono guerra sparando da tutti i settori, da tutte le fortezze e da tutte le direzioni. Si fa questa guerra, onorevoli colleghi, con uno spirito di gretta conservazione, non del diritto — non si parli del diritto — ma del privilegio, che il più forte è andato esercitando nei momenti di eccessiva concorrenza per la fame di terra, usando ed abusando dei diritti della proprietà per esercitare il monopolio della terra.

Una regolamentazione, quindi, in questo campo, noi la vediamo, noi povera gente dei campi, come una limitazione dell'abuso che finora si è fatto di questo potere; e quando noi pensiamo alle applicazioni contrattuali che si sono andate facendo in questi anni in tutte le regioni della penisola, non meno nel mezzogiorno che nel settentrione, ma specialmente là dove per la pressione demografica e la domanda della terra eran più forti, vediamo che l'abuso della proprietà nel concedere la terra a chi la lavora è stato esercitato senza limiti e senza confronti.

Durante il mio discorso fornirò argomentazioni che mi auguro precise ed efficaci.

Però c'è anche chi in questo progetto vede la realizzazione di una giustizia sociale, e queste categorie delle quali io intendo parlare e per le quali mi sento autorizzato a parlare più di certa stampa e di certi uomini, queste categorie — lo dico con sicura coscienza — e cioè i compartecipanti, i coloni, i mezzadri, gli affittuari, vedono in questa legge un adeguamento, una possibilità di difesa dei loro diritti, perché la legge mette sullo stesso piano (non ancora in quella preminenza di cui tanto si è parlato, ma almeno sullo stesso piano) i diritti del lavoro nei confronti dei diritti del capitale.

Il progetto Segni risponde, quindi, alla più larga istanza di queste categorie, che per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

il loro apporto di lavoro fecondano quasi la metà del suolo nazionale; la metà infatti del nostro terreno è affidato al lavoro e questo è disciplinato proprio dai contratti agrari in discussione. Era evidente che un intervento statale in questo settore fosse quanto mai atteso, apprezzato, voluto, desiderato da queste categorie. Perché? Perché vedono in ciò la difesa dei diritti del proprio lavoro.

Chi si è impegnato in questo settore, fino ad ora ha dovuto sottoporsi alle esigenze della libera contrattazione; ha dovuto, infatti, trovarsi di fronte ad un proprietario che affittava, che dava a mezzadria, ad affittuari e a mezzadri, sempre in concorrenza l'uno con l'altro.

Queste categorie, dunque, vedono in questa riforma l'elevamento del lavoro sul piano dell'equivalenza col capitale, perché essa stabilirà norme, regole e limiti e fornirà, quindi, a queste categorie l'arma sufficiente per la loro difesa, i mezzi necessari per poter reclamare e far rispettare i loro diritti senza dover chinare il capo di fronte alla minaccia della disdetta. Si arriverà quindi, alla giusta remunerazione, alla possibilità di una stabile permanenza sul fondo; e con questo avremo aperta la strada (strada seminata di lavoro, di sacrificio, di sudori), strada che riconosce il diritto del lavoro, che dà una giusta ricompensa e che, attraverso i mezzi necessari per la difesa di questi principî, apre la speranza del contadino, di realizzare un giorno il suo sogno, quello di arrivare alla proprietà.

Le obiezioni principali che si muovono a questo progetto si ispirano alla lesione del diritto di proprietà.

Non tocca a me parlare di questa materia. Non ho mai fatto pratica di diritto sui banchi di scuola: la sfortuna o la necessità di lavoro mi hanno impedito di frequentarla. Del diritto ha parlato magistralmente l'onorevole Lazzati. Noi, contadini vediamo le cose con occhio semplice, formuliamo i nostri giudizi in base alle esperienze che abbiamo acquistato. Non è attraverso la scienza che abbiamo imparato qualche cosa, ma attraverso la osservazione e l'esperienza delle cose vissute. Quando si parla di diritto, noi contadini facciamo immediatamente un confronto: quando il diritto di proprietà era esteso anche sulla persona umana, quando cioè, i consoli o i senatori, i grandi dell'impero romano potevano disporre, oltre che delle proprie cose, anche dei propri schiavi. E non discutiamo se gli schiavi siano stati utili all'impero romano o alla civiltà. Se non ci fossero stati gli schiavi, probabilmente a

Roma non ci sarebbe il Colosseo, come a Verona non ci sarebbe l'Arena. Ma pensiamo che oggi parlare di schiavi sarebbe una cosa assurda. E penso che anche i maggiori difensori del diritto di proprietà oggi non si azzarderebbero a sostenere l'opportunità dello schiavismo.

Vediamo un po' più avanti nel tempo. Abbiamo sentito dire che nel medio evo, quando veniva concesso un feudo a qualche feudatario, per eredità o per meriti di guerra, il feudatario automaticamente acquistava il diritto di vita o di morte sui propri dipendenti ed era, se non erro, un diritto riconosciuto ed applicato; non so se i codici lo contemplassero; comunque, era un segno dei tempi, che non discuto, perché poteva forse andar bene per quei tempi. Ma chi oggi sognerebbe far valere quel diritto? Io penso che neppure i più azzardati conservatori lo tenterebbero.

Il diritto contemporaneo afferma la santità, la religiosità del diritto di proprietà; diritto di proprietà che si estende a tutti i beni posseduti. Ma i codici, che noi stiamo esaminando, a cui spesso il presidente della Commissione dell'agricoltura fa ricorso per richiamarci alla norma giuridica vigente, noi pensiamo che vadano modificati, perché non rispondono più alle esigenze del nostro tempo. Se oggi in Italia la popolazione è tanto cresciuta, bisogna ricorrere ad un nuovo sistema di spartizione della terra. Bisogna che la legge che riguarda la proprietà, si uniformi alle nuove situazioni del paese, ai bisogni delle famiglie, e che i diritti dei proprietari non distruggano i diritti degli altri appartenenti alla grande comunità nazionale.

Ecco perché noi pensiamo che il diritto di proprietà possa e debba applicarsi a quegli «spazi giuridici» cui accennava il collega Lazzati e di cui non conosco, ma immagino la portata: che siano, cioè, in proporzione ai bisogni ed alle esigenze della collettività.

Seconda obiezione: si è detto che questa legge svuota il concetto di proprietà.

Vorrei chiedere conto all'onorevole Rivera di quella sua teoria dell'uovo pieno e del guscio; teoria con la quale egli vuol dimostrare che questa riforma lascerebbe le apparenze del diritto alla proprietà mentre il contenuto di tale diritto verrebbe assorbito da chi lavora la terra, cioè dai mezzadri, dai compartecipanti, dai coloni, perché questi acquisterebbero un diritto assoluto di permanenza sul fondo, lasciando al proprietario le scarse rendite dell'affitto applicato con l'equo canone, o delle modificate quote di riparto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

Vorrei domandare all'onorevole Rivera se effettivamente questa prassi del contenuto e del contenente non sia stato praticato largamente nel nostro paese proprio dalla categoria dei proprietari, in modo che i vuoti sono rimasti a chi lavora ed i pieni a chi possiede. La verità è tanto lampante e calzante: a noi è rimasto il lavoro ed a voi la terra! (*Approvazioni*).

Altro argomento su cui ci si basa perché la riforma dei contratti non trovi una soluzione nel Parlamento italiano è dato dall'affermazione che la competenza è della regione. Alla regione è stata data una potestà: io non ne conosco il valore e l'ampiezza; ma la regione — io penso — è una parte dell'Italia e ad essa possono esser dati solo dei poteri secondari. Quando si tratta, dunque, di leggi fondamentali, che possono consolidare o addirittura distruggere i grandi principi della nostra Repubblica, io mi domando se alla regione possano essere conferiti compiti di tale natura.

Le conseguenze di una legislazione regionale in questo tema sono state enunciate qui dal collega Bonomi, e ci vuol poco a capire che, mentre nel Veneto si potrebbe ottenere una legislazione agraria a carattere democratico ispirata alla scuola sociale cristiana, nell'Emilia si potrebbe avere senz'altro l'applicazione del controprogetto di legge Grifone, mentre nell'Italia meridionale si distruggerebbero — se hanno ancora applicazione — quelle norme contrattuali conquistate nel tempo dalle organizzazioni sindacali. Nell'Italia meridionale questa sarebbe la strada per la quale la conservazione potrebbe creare le premesse necessarie per l'applicazione futura di una legge opposta ai principi che oggi discutiamo, quella, cioè, dell'onorevole Grifone in partenza e del partito comunista in prosieguo.

Io penso che la regione possa legiferare, ad esempio, in materia di produzione agraria, perché la regione siciliana, ad esempio, non potrà occuparsi del riso del Piemonte, ma si occuperà degli agrumi e delle mandorle locali. Così la regione toscana si occuperà in prevalenza della produzione delle olive, come penso che le regioni della Lombardia e del Piemonte dovranno studiare ed applicare quei provvedimenti che incrementino l'agricoltura nei settori che sono per loro più redditizi. Ma non penso che la regione possa creare e disfare le leggi fondamentali, che fanno fede per tutti.

Comunque, io penso che la regione abbia i suoi compiti e non possa surrogarsi allo

Stato. Il pretesto di ricorrere alla regione è quanto mai vano, unicamente diretto a rimandare le cose sperando nella non applicazione.

Altro argomento di critica è quello dei danni alla produzione. Questo pericolo dei danni alla produzione è stato largamente sbandierato. Sembrerebbe che il progetto in esame debba, se applicato, distruggere in Italia tutta la produzione esistente; sembra quasi che gli italiani, all'indomani dell'applicazione della riforma, debbano morire di fame. Orbene, io mi domando: come potete affermare che questa legge (se tale diventerà, come io spero), la quale ha lo scopo preciso di dare a chi lavora, a chi semina, a chi produce, a chi fatica sulla terra dei nuovi mezzi, dei nuovi capitali, stabilità e tranquillità, possa essere controproducente e determinare l'abbassamento della produzione? Qualcuno ha detto: ciò avverrà perché il contadino, una volta che si senta tranquillo e stabilito sul fondo, inamovibile nella sua qualità di partecipante o mezzadro, rallenterà la sua fatica e diminuirà il tenore produttivo della sua impresa, perché non avrà più la minaccia di dover cambiare padrone.

Questa tesi, onorevoli colleghi, non regge perché altrimenti dovrebbe reggere anche il principio che il proprietario, sol perché si sente sicuro che nessuno lo manda via dal suo fondo, debba far diminuire la produzione restandosene inerte. Vi è una molla che spinge all'aumento della produzione, all'incremento di essa: questa molla è il maggior reddito che ne viene a chi ha l'impresa, e se noi diamo a questi la possibilità di lavorare con stabile sicurezza avremo un aumento della produzione, non una diminuzione, perché, ripeto, chi può aumentare la produzione non è il barone od il marchese che vivono a Montecarlo, ma è il contadino che lavora sul fondo, giacché se questi ha nuovi mezzi li impiega sicuramente ed esclusivamente nella terra, in nuovi attrezzi, in nuovo bestiame, in nuovi capitali, che feconderanno la terra e aumenteranno la sua produzione.

Nessun danno, quindi, alla produzione. Il pensare altrimenti vorrebbe significare che quando diamo in un qualsiasi campo maggiore tranquillità e maggiore benessere avremmo rendimenti minori. Ad esempio, quando (insufficientemente) agli statali abbiamo dato 40 miliardi, dato che essi stanno un po' meglio oggi di ieri, lavoreranno meno di ieri: teoria che non regge.

Altra accusa: l'interferenza dello Stato nei contratti liberamente stipulati. Amici

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

miei, è proprio vero che i contratti in agricoltura si stipulano liberamente, si stipulano con la piena coscienza che quel contratto darà i mezzi sufficienti per una sua proficua attuazione e per un'equa utilizzazione al lavoro?

Io vorrei che esaminaste la cosa seriamente e a fondo ed allora concludereste con me che i contratti agrari non sono oggi liberamente stipulati: oggi sono imposti e la teoria del « mangia la minestra o salta la finestra » si ripete ogni giorno.

Dove troviamo un proprietario che affitta e dieci fittavoli che domandano la terra, la legge della concorrenza elimina spietatamente ogni ostacolo; il bisogno di lavoro fa accettare anche un tozzo di pane a molta gente e molti contadini hanno rinunciato al pane per tenersi il lavoro! Questa è la verità. Esaminatela a fondo e vedrete che i contratti di affitto, in modo particolare, hanno stabilito a favore dei proprietari quote che vanno dal 50 al 60 per cento del reddito lordo e, se andiamo in Terra di lavoro, anche al 70 per cento.

Là dove la concorrenza è più spinta, la proprietà affonda le mani sui diritti del lavoro, rubando a quella gente quello che è il frutto delle fatiche, il frutto del lavoro.

Non c'è libertà contrattuale oggi; non ci può essere quando il monopolio della terra è esercitato in questa forma, quando 46 milioni di italiani vivono sulla stessa superficie in cui vivevano un tempo — forse in libertà contrattuale — appena 30 milioni di abitanti.

Cristallizzazione; argomento importante, che fa tremare tutti i competenti dell'agricoltura: « qui crollerà il mondo; nessuno più si muove; nessuno più potrà spostarsi; le famiglie che diventano grandi non potranno avere altra terra perché tutto è bloccato ».

Di questo argomento hanno già parlato altri colleghi, tra i quali Truzzi e altri ed io non vorrei ripeterli. Ma vorrei chiedervi una cosa, onorevoli colleghi: siamo convinti che questo progetto di legge limiti gli abusi, limiti il privilegio di certe categorie e garantisca in partenza una certa quota di remunerazione del lavoro in una forma di tranquillità, attraverso la giusta causa?

Se siamo convinti di questo, dovremo concludere che la scala per l'ascesa alla proprietà si va oggi perfezionando attraverso questa legge e coloro che vedranno rispettati i diritti del lavoro potranno dalla compartecipazione salire, attraverso una remunerazione più giusta e più equa, alla mezzadria;

dalla mezzadria, all'affitto e dall'affitto alla proprietà.

Che cosa succederà, dunque, onorevoli colleghi, se la legge sarà approvata? Succederà che i primi posti, i primi gradini resteranno vuoti, lasciando il posto ai braccianti e ai salariati che vogliono salire per questa scala ed arrivare a quello che è lo scopo finale del contadino: il possesso della terra.

Ci sono altre ragioni oltre a quelle esposte dai colleghi per affermare che non si cristallizzerà il movimento dei lavoratori verso la conquista della terra? Ci sono indubbiamente, ed una potrebbe ricercarsi nella stessa riforma fondiaria. Ma io sono anche del parere che ci debba essere una limitazione nell'estensione dell'azienda condotta sotto qualunque forma.

Oggi ci sono delle imprese agricole che hanno in conduzione delle estensioni enormi e le conducono con il sistema dell'economia più arretrata, sfruttando gli elementi principali e basilari, ma trascurando le applicazioni per un sistema intensivo. Una limitazione dell'impresa di conduzione agricola potrebbe quindi lasciare disponibile altre quantità di terreno per coloro che vogliono applicarvi; ma la critica principale che mi sembra esser stata avanzata in quest'aula, da parecchi oratori, sarebbe che i braccianti, i salariati non potrebbero mai salire e progredire sulla scala sociale.

La verità è che fino ad ora l'esperimento aveva dati altri risultati; molti posti venivano lasciati vuoti. E sapete perché? Perché chi aveva intrapreso la strada della conduzione o della coltivazione agricola, un bel giorno per forza del contratto cosiddetto liberamente stipulato, veniva a trovarsi di fronte al padrone che gli diceva inesorabilmente: siccome tu non hai più mezzi per andare avanti, torna indietro, cambia mestiere, lascia il posto ad altri più preparati e più capaci di te.

Era insomma come la legge della foresta, per cui il lupo, dopo aver mangiato l'agnello, confidava che sorgesse un altro agnello molto grasso per il giorno seguente.

Il progetto di riforma dei contratti si fonda, per noi, principalmente, sul quattro punti cardinali che si chiamano: riparto, miglorie, equo affitto e prelazione.

Il riparto che garantisce una sicura, più adeguata remunerazione al lavoro, risponde in pieno al concetto fondamentale per cui la Repubblica è fondata sul lavoro. Alcuno ha visto in questo spostamento la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

possibilità del crollo di tutta l'economia agricola nazionale. Io vorrei dire che, se nei vostri tempi, nel tempo della vostra libera contrattazione, è sempre andato bene un sistema che per la mezzadria prevedeva il riparto dei prodotti sulla base del 50 per cento, quando la legge fondata sul lavoro si sia accontentata di spostare di soli tre punti quella quota di riparto, io penso che essa abbia ben considerato e largamente apprezzato i vostri diritti, riconoscendo appena simbolicamente i diritti del lavoro.

Le migliorie chiamano in causa la proprietà. Chi acquista la terra non dev'essere un proprietario assente, disinteressato alla produzione, non deve essere un proprietario che faccia soltanto una fredda speculazione coi propri capitali; ma deve essere responsabile di tutto il sistema di produzione, perché la terra è la madre di tutti i cittadini, è la produttrice del grano e del pane: e chi tiene la terra in condizioni pessime, non vi contribuisce e non dà alla terra tutte le possibilità di una maggiore produzione, costui io penso sia da considerarsi un cattivo cittadino, un cittadino che non adempie al proprio dovere. Perciò, giustamente la legge lo chiama in causa per le migliorie obbligatorie, per portare la sua terra e l'attrezzatura aziendale a quelle condizioni di produzione necessarie per soddisfare i bisogni del paese.

Equo canone. Veramente non sono tante le voci che si sono levate contro questo istituto. L'equo canone, che dovrebbe rappresentare il punto giusto di comprensione, di apprezzamento degli interessi del capitale e del lavoro, è teoricamente una forma che può essere accettata da tutti, a quanto pare.

Vi saranno delle difficoltà, delle divergenze nella sua applicazione, ma noi pensiamo che l'equo affitto garantisca la possibilità della continuazione del rapporto senza creare quella situazione disastrosa che si è determinata nel 1931-32 quando i fittavoli, per le cambiate condizioni economico-finanziarie del paese, hanno dovuto almeno al 60 per cento, rinunciare al loro mestiere e cambiarlo, perché i proprietari esigevano il pagamento contrattuale convenuto.

La prelazione. Ma che mali determina, onorevoli colleghi, la prelazione? Se un contadino ha lavorato per tanto tempo su quella terra e si sente ad essa tanto affezionato, quando domani voi la volete vendere, e lui ve la paga allo stesso prezzo del mercato, allo stesso prezzo che la pagherebbe chiunque altro, quale è la ragione della vostra opposizione?

Io mi meraviglio che in questo non ci sia quel tanto di comprensione e di giustizia da farvi ammettere che la vostra opposizione sarebbe giustificata soltanto se il contadino pagasse la terra meno degli altri: ma quando la paga allo stesso prezzo, non capisco quale ragione ci sia per negargliela.

Voi probabilmente non avete mai pensato come il contadino si attacca alla terra. Vi sono contadini che lavorano la terra da 10, da 20, da 50 anni: qualcuno qui ha detto che conosce mezzadri la cui famiglia risiede sul fondo da 200 anni: e non sono ancora diventati proprietari! Quando questa gente avesse (e non è facile ancora) i mezzi e la possibilità di acquistare la vostra terra, perché non li dovrete preferire? Io penso che dovrebbe essere una sola la ragione: una ragione di odio, di astio, una ragione che non mi spiego. Ma, comunque, una ragione non buona per non dare la terra al contadino e preferire in sua vece un altro qualsiasi.

Riparto, migliorie, equo affitto, prelazione si realizzano, onorevoli colleghi, solamente se noi applichiamo la giusta causa. L'esperienza dei fatti e l'applicazione della legge per l'equo affitto durante gli anni 1946-47 e gli anni 1947-48 hanno largamente dimostrato che, se non c'è una certa parità di diritti, una certa arma di difesa, che se non c'è nelle mani del contadino, del fittavolo la possibilità di restare sul fondo, la minaccia della disdetta gli fa facilmente rinunciare ad ogni sua onesta rivendicazione. La prova dei fatti dimostra che l'equo affitto è stato sì e no applicato in Italia in ragione del 30 o 40 per cento dei casi. E forse nell'Italia meridionale, e specialmente nella Sicilia, l'applicazione dell'equo affitto è ancora un pio desiderio, che noi speriamo col tempo si possa avverare.

La giusta causa, quindi, è elemento indispensabile per poter dare ai fittavoli l'argomento sufficiente per chiedere l'applicazione dell'equo affitto.

Ma, ecco, noi vediamo che la giusta causa è l'oggetto principale di tutti gli attacchi e di tutte le opposizioni, perché si dice che la giusta causa vulnera il principio della proprietà, la libera contrattazione e altre cose. I proprietari affermano che qui si strazia il diritto, che qui si vuole l'impero del lavoro sulla terra degli altri.

La verità noi la vediamo sotto un altro aspetto. Non è così che va vista la giusta causa. E del resto voi sapete che la giusta causa viene portata avanti come un falso scopo, come una mascheratura, come una nebbia dietro alla quale trincerarsi. Voi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

sapete meglio di me che ad esercitare la pressione e ad affiancare le vostre richieste verso i compartecipanti, i fittavoli e i mezzadri, non ci vorrebbe l'argomento della giusta causa.

Essa è stata definita un osso duro nelle mani dei fittavoli, dei mezzadri, per far rispettare i loro diritti; è stata definita un morso piuttosto tenace in bocca al puledro focoso che si vuole sbizzarrire nei suoi egoismi e nelle sue evoluzioni. Però la giusta causa è l'argomento principale; per il rispetto dei patti contrattuali, prima enunciati, la giusta causa deve essere operante. Se noi facciamo sì che la giusta causa sia veramente operante, io penso che nel giro di pochi anni potremmo moralizzare i rapporti contrattuali. E allora, ascoltando la voce dell'onorevole Caramia, il quale afferma che saranno i contadini i primi a domandare l'abolizione della giusta causa, io penso che, se effettivamente raggiungeremo questo obiettivo della moralizzazione dei contratti, del rispetto delle norme pattuite, statuite dalla legge, allora potremo anche discutere sulla giusta causa; non mi nascondo che questa possa portare dei turbamenti, come certamente li porterà, ma la somma dei benefici va misurata in relazione agli effetti ottenuti, e quelli positivi saranno certamente di gran lunga maggiori di quelli negativi che la giusta causa potrebbe comportare.

La disdetta, onorevoli colleghi, così come è stata usata e si usa ancora al giorno d'oggi, è un'arma pericolosa, un'arma che ha portato il disordine nelle campagne, che ha provocato e provocherà l'abbassamento della produzione agricola.

La proprietà che ha dato in affitto non entra nel processo produttivo: è sempre assente! Il fittavolo fonda invece il proprio lavoro e le proprie fatiche guardando molto lontano, sperando in una remunerazione che non si ottiene facilmente nel corso medesimo dell'annata agraria, ma viene a maturare nel lungo corso del ciclo produttivo. La giusta causa deve quindi essere estesa a tutto il settore delle affittanze agrarie, se si vuole che valga.

L'affermazione che la proprietà debba fare e rinunzie e sacrifici soltanto quando essi rispondano a un fine sociale, e che perciò possa e debba sopportarli solamente nei confronti dei fittavoli coltivatori diretti, è un'affermazione che non convince, giacché la prova dei fatti sta a dimostrare che quando un settore del fronte è lasciato scoperto il nemico vi si infiltra e aggira le posizioni av-

versarie aggredendole e demolendole. La giusta causa va dunque estesa, sia pure con le dovute cautele e con determinati temperamenti, a tutte le forme di affitto, giacché altrimenti si presenterebbe come una presa in giro, come una buffonata. Ve ne dimostrerò subito la ragione; lasciatemi però prima rispondere ad una obiezione che prevedo certa: «Ma — si dirà — come potremmo noi estendere la giusta causa al fittavolo capitalista, al gabelloto, al sub-affittante?» No, costoro non c'entrano: l'articolo 32 li ha estromessi; non hanno più diritto alla vita, costoro: ma tutti gli altri, tutti coloro che conducono in affitto dovrebbero essere ugualmente tutelati dalla giusta causa, per ragioni molto evidenti, prudenziali e di giustizia. Chi è, cosa è, amici miei, l'affittuario conduttore? È egli colui che da voi è stato spesso definito capitalista, il capitalista che specula sulla pelle altrui? No, signori: l'affittuario conduttore è normalmente il migliore degli affittuari e degli agricoltori, perché alla sua condizione è giunto attraverso una lunga evoluzione, attraverso un lungo processo di perfezionamento compiutosi nel corso di parecchie generazioni. Gli affittuari conduttori di oggi, altri non sono se non i piccoli fittavoli di ieri che, andatisi man mano attrezzando, sviluppando e aggiornando, hanno applicato alle loro imprese i principi, i metodi e l'attrezzatura di una moderna, razionale conduzione. Essi normalmente sono i professionisti dell'agricoltura: vi è qualcuno che osa dubitare di questo?

Vorrei qui richiamarmi all'affermazione di uno studioso che da molti settori di questi banchi è stato chiamato in causa: il Serpieri. Cosa dice il Serpieri di questa categoria di rurali?

Dice: «In Italia, soprattutto nella zona irrigua piemontese-lombarda, v'è un tipo di agricoltura tra le più intensive del mondo, che richiede, oltre che un'attenta, continua, intelligente opera di direzione e di sorveglianza, larga copia di capitali. I fittavoli conduttori, residenti in permanenza nell'azienda, rotti a ogni fatica, rudi, commercialmente abili, fortemente attaccati alla loro terra, alla loro arte, oltre che al loro interesse, seppero e sanno veramente spremere dalla terra la maggiore ricchezza possibile approfittando di ogni progresso della tecnica agraria. Questi grandi affittuari sono i rurali cui più si avvicinano gli imprenditori dell'industria e del commercio. La ristretta base del loro reddito, formato dei soli frutti dei capitali di esercizio e della retribuzione del lavoro direttivo, con

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

l'obbligo di corrispondere al proprietario un canone fisso nonché di corrispondere, almeno prevalentemente, quote fisse ai salariati e ai braccianti, li pone nella necessità di cercare con maggiore prontezza, con più vigile cura del proprio interesse ogni combinazione produttiva più vantaggiosa».

Allora, onorevoli colleghi, questa categoria che il progetto esclude dall'applicazione della giusta causa, dovrebbe essere lasciata in balia del proprietario; il quale, per avere di fronte un fittavolo conduttore, cioè una certa consistenza economica, è sempre un proprietario capitalista di rilevante entità (un proprietario cioè che ha terreni in assai ampia misura), che però non investe il capitale nell'agricoltura. Ma v'è di più. Il proprietario utilizzerebbe, come la utilizza, l'arma della concorrenza, chiamando altri fittavoli ed offrendo la propria terra a chi fra loro la paghi di più.

Le conseguenze di ciò sono state qui sottolineate dall'onorevole Sampietro: fuga di capitali dal settore agricolo, giacché il proprietario che riscuote un canone esagerato toglie alla produzione agricola una quota dei capitali che vi sarebbero altrimenti normalmente investiti e pone il fittavolo, di fronte ai braccianti e ai salariati, in condizioni di difendersi per salvare la propria pelle.

La situazione potrebbe essere quella che si verifica anche in questi giorni con le agitazioni della valle padana e di tutta Italia. La mancata estensione della giusta causa ai fittavoli sarebbe quindi un torto fatto a chi impegna, a chi investe, a chi lavora, a chi produce; sarebbe un favore ingiustificato reso alla grande proprietà la quale, nei confronti della piccola, verrebbe praticamente esonerata dal sottostare ai propri obblighi sociali nel momento presente.

Quali le conseguenze in altri settori? Se la proprietà avrà la possibilità di affittare liberamente a colui che, come parte contrattuale, non comporti obblighi o restrizioni è evidente che la corsa alla ricerca del fittavolo conduttore diventerà la corsa del giorno, sicché il coltivatore diretto, appunto perché favorito e posto dalla legge in una situazione di privilegio rispetto agli altri affittuari, sarebbe respinto e inevitabilmente diventerebbe la bestia nera della proprietà. Né gli si andrà più a offrire la terra come sin ora è avvenuto in considerazione del fatto che gli si poteva imporre un canone più elevato, dato che la manodopera di famiglia copriva la totalità del fabbisogno aziendale e non comportava quindi altre spese accessorie.

Talché, da preferiti, gli affittuari coltivatori diretti diventerebbero i sospettati.

Il collega onorevole Moro mi raccontava la settimana scorsa un casetto verificatosi al suo paese (del resto, io lo conosco attraverso decine di altri casi consimili: preferisco tuttavia riferirmi al suo, appunto perché è più documentabile e sembra meno interessato). Diceva l'onorevole Moro: Un proprietario del suo comune deve affittare un appezzamento di terra non così esteso da poter facilmente sfuggire all'affitto a coltivatore diretto. Gli si presentano vari richiedenti (da noi la fame di terra è eccessiva); ma dopo aver trattato ripetutamente con Tizio, Caio e Sempronio, senza aver trovato la figura dell'affittuario non coltivatore diretto, viene nella determinazione di affittare a un coltivatore diretto. La condizione prima, però, (e si tratta di pochi ettari di terreno) è questa. Dice: «Senti, facciamo così, io ti do la terra in affitto per sei anni e tu mi pagherai il canone stabilito, tuttavia ricordati di una cosa: per venire ad abitare nella casa, e per usare della terra e metterti a coltivarla, devi darmi subito un milione, altrimenti non te la possa dare. Questo milione è un anticipo per le eventuali perdite del proprietario per l'applicazione dell'equo canone. Altra clausola: mi firmerai delle cambiali in bianco e al sesto anno se tu non lasci il fondo io le farò valere».

Avete capito cos'è la vostra legge, onorevoli Germani e Dominedò? Che cosa comporterebbe l'applicazione del principio della giusta causa al solo coltivatore diretto?

L'onorevole Germani sostiene che l'estensione della giusta causa al fittavolo conduttore porterebbe al blocco totale della terra, e si preoccupa perché non vi sarebbe più un settore di libera contrattazione. Io apprezzo e ammiro lo sforzo dell'onorevole Germani per vedere di conciliare un po' tutte le esigenze, ma vorrei onestamente domandargli: è proprio così ingenuo da ritenere che questo settore di libera contrattazione gioverà al coltivatore diretto? A me pare evidente che esso si risolverà in un abuso del diritto dei più forti, di coloro che sin ora e fino a prova contraria hanno abusato della loro proprietà e non l'hanno messa al servizio della produzione. Sarebbe una amara delusione per la piccola proprietà che si vuol proteggere, se si concedessero delle esenzioni il cui solo fine sarebbe di giovare al grande proprietario latifondista.

Potrebbe verificarsi qualche altro fenomeno. Non ne faccio colpa ad alcuno. Il desiderio di rifuggire dall'affitto a colti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

vatore diretto aprirà la caccia a tutti gli espedienti, a tutti i mezzi, a tutti gli accorgimenti per evitare il cosiddetto capestro applicato al piccolo proprietario. E avremo allora il caso di Torremaggiore, comune della provincia di Foggia. Questo comune aveva otto poderi affittati a coltivatori diretti o quasi e, riuscito ad averne la disponibilità, che cosa ha fatto? Di otto aziende ne ha fatte quattro. Ha fatto sì che ogni azienda diventasse di tale entità che il coltivatore diretto non potesse accedervi. Non do torto agli amministratori socialcomunisti di Torre Maggiore che hanno fatto ricorso a questo accorgimento; essi hanno cercato l'interesse del loro comune, è evidente, e siccome anch'io sono sindaco, penso che nell'interesse del mio comune dovrei applicare il medesimo criterio. Gli amministratori di Torremaggiore non hanno agito senza una specifica ragione. L'articolo 17 del bando relativo alla locazione dei fondi comunali dice che, in vista della preannunciata legge sulla riforma dei contratti agrari, le aggiudicazioni derivanti, ecc., ecc., dovrebbero essere vagliate dall'autorità prefettizia. È quindi evidente che l'amministrazione comunale ha cercato la via d'uscita, una via facilmente trovata: di otto affittanze ne ha fatte quattro, concedendole a fittavoli conduttori; e costoro non dovrebbero godere della giusta causa; di conseguenza non godranno dell'equo canone. Ecco la verità, onorevole colleghi!

Ma vi potrei dire qualche altra cosa. Cosa avviene nella provincia di Cremona? I fittavoli — ingiustamente abbiamo negato loro la proroga dei contratti di affitto nella legge approvata lo scorso mese — avevano chiesto per necessità di cose (avendo i fitti raggiunto altezze che toccano le stelle) l'equo canone. Ebbene, in provincia di Cremona le disdette nel mese di maggio sono state numerosissime e per i nuovi contratti si pretendono canoni elevatissimi; in previsione poi dell'applicazione dell'equo canone, si esigono cifre cosiddette sotto banco oltre all'impegno di non presentare ricorso per la revisione del canone.

Da Bergamo si segnalano identiche situazioni e si aggiunge che gli affittuari, i quali non hanno contratto a scadenza, ritirano i ricorsi per la revisione del canone presentati alla sezione specializzata del tribunale, poiché la voce circa la mancata estensione della proroga agli affittuari conduttori ha generato il convincimento che anche in sede di riforma dei contratti agrari questa categoria verrà trascurata.

A Verona si segnala che il 95 per cento dei fittavoli ha i contratti scaduti da molto tempo e prorogati di anno in anno, a eccezione di quelli che hanno accettato, in questi ultimi anni, condizioni di contratto onerose. Gli altri, circa l'80 per cento, hanno ricevuto entro il 30 maggio la disdetta; primi tra questi coloro che hanno osato trattenere il 30 per cento loro accordato dalla legge quale « premio di produzione » dei cereali soggetti ad ammasso. Si calcola che 1500 fittavoli abbiano avuto la disdetta.

Mantova avverte che le disdette hanno raggiunto la cifra di 1200 e che se ne prevedono molte altre.

In Sicilia le condizioni non sono migliori.

Latina, Vercelli, Novara, Foggia, Ferrara, Brescia comunicano che rilevantisimo è il numero delle disdette in corso e che si prevede un rapido peggioramento della situazione.

Altre segnalazioni sono pervenute da Legnano, l'Aquila ecc.

E allora, onorevoli colleghi, l'applicazione del principio dell'equo canone, senza l'estensione di quello della giusta causa, a tutti indistintamente gli affittuari, è cosa che non regge, è una mascherata che farà cadere le speranze dal cuore di coloro che intendono seriamente applicarsi a questa attività produttrice.

L'equo affitto dovrebbe essere esteso a tutti i settori, anche a quegli enti che oggi applicano il sistema dell'asta pubblica. L'asta pubblica è il sistema più esasperato della concorrenza e gli enti che l'applicano non sono certamente i più indicati per una migliore attrezzatura delle loro aziende.

Nella mezzadria la durata del contratto, quando non vi è rotazione, non dovrebbe essere inferiore ai tre anni. Ciò si giustifica per il fatto che una durata simile, o quasi, si è data per altri settori, e in modo particolare perché, dando un termine minimo di garanzia, noi veniamo a tranquillizzare entrambe le parti (proprietario e mezzadro) e lo stabilire un certo periodo di tranquillità è a tutto vantaggio della produzione.

La condirezione? Io sono favorevole alla direzione in senso unico, onorevoli colleghi, e a voi che sostenete la forma della doppia direzione (proprietario e coltivatore) vorrei domandare se sinceramente ritenete che questo giovi all'interesse dell'azienda, all'interesse stesso del mezzadro. Io immagino che voi abbiate un altro fine per insistere su questo argomento; perché è evidente, e la prova dei fatti sta a dimostrarlo, che nelle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

famiglie a direzione unica (dove il marito comanda) le cose normalmente vanno bene; dove la moglie comanda, qualche volta — solo qualche volta — le cose procedono bene; mentre dove comandano moglie e marito contemporaneamente (collegialmente o separatamente che sia) le cose non vanno bene quasi mai (*Commenti*). La condirezione nella mezzadria io me la raffiguro come un'automobile con due guide: finché la strada è diritta tutto andrà bene; supponete, però, che si arrivi al bivio e che il conducente di sinistra preferisca andare a sinistra, mentre quello di destra preferisca andare a destra: dove si andrà a finire? Nel fosso!

La direzione va data — e giustamente è stata data — alla proprietà: ma, badate, ne abbiamo fatto un carico alla proprietà. Basti pensare all'articolo 8, in cui si dice che il proprietario è responsabile quando la direzione non è esercitata bene e deve rifondere i danni quando ha guidato male l'automobile. Ma su questo punto restiamo tranquilli nella convinzione che, fino a prova contraria, questo sia ancora il miglior sistema.

Riparto. Per la mezzadria: 53-60 per cento. Non avrei nulla da osservare, se non che a quota 60 l'economia povera di montagna qualche volta pone il mezzadro in condizioni di assoluta impossibilità di vita. Non so se voi conosciate bene la montagna veronese ove il terreno è rappresentato da pochi centimetri rocciosi su una superficie inclinata: là ogni anno il mezzadro deve, con quello strumento che si chiama gerlo, riportare a spalle la terra che durante le piogge estive è scesa a valle, e distribuirla razionalmente per poter fare le semine. Quando lavori di questo genere comportano fatiche qualche volta, direi, addirittura disumane e trovano una retribuzione non sufficiente, allora io dico con il collega Lazzati: « Amici miei, dove non si può stare in due bisogna che uno se ne vada o si restringa ».

E il lavoro non può rinunciare a nessuno dei suoi diritti essendo la base prima della produzione e della vita della nazione.

Onorevole Germani, mi pare allora che qui bisogna tornare al testo del ministro Segni: si dia la possibilità al mezzadro di chiedere la trasformazione della mezzadria in affitto.

Sezioni specializzate. Queste sezioni porteranno gravi turbamenti. Sarà la bazza per gli avvocati, ha detto qualcuno. Sì, è vero, è un complesso che ci porterà delle congestioni e dei disturbi; non nascondiamocelo e non chiamiamo tutto oro quel che ci si

presenta. Però per me le sezioni specializzate dovrebbero arrivare alla sede mandamentale. Lo so che vi sono difficoltà di applicazione per l'insufficienza di uomini, ma se vogliamo trovare un'equa, razionale, giusta applicazione delle norme, dovremo arrivare alle sezioni specializzate mandamentali. Porteremo allora vicino alla terra, vicino al contadino, vicino al luogo della discordia l'organo operante e giudicante; che potrà rendersi conto della situazione e giudicare con serenità e competenza ambientale.

Un'ultima osservazione. Noi stiamo esaminando il progetto Segni contemporaneamente al controprogetto Grifone. Ma i progetti partono da due concezioni diverse e si orientano verso due obiettivi completamente opposti. Il contro-progetto Grifone porta i contadini più rapidamente alla proprietà. Ho detto inizialmente che basterebbero pochi anni. Attraverso la decisione del mezzadro, basta la sua volontà per trasformare il suo contratto in affitto, e basta ancora la volontà dell'affittuario per trasformarlo in enfiteusi, arrivando, di conseguenza, alla proprietà. Detto progetto potrebbe più facilmente lusingare i contadini avviandoli verso la strada più breve, ma esso ha un difetto fondamentale: mira alla distruzione della proprietà. La proprietà è presa per il collo; si tende cioè alla sua eliminazione. Però vi dico una cosa, onorevoli colleghi di estrema sinistra: non crediate che i mezzadri, i compartecipanti o i fittavoli credano tanto facilmente alla vostra tesi, perché, vedete, noi sappiamo che quando mezzadri, compartecipanti e fittavoli fossero giunti alla proprietà, subirebbero la stessa sorte degli attuali proprietari.

L'onorevole Sampietro ha chiaramente affermato questo concetto e se è vero, come è vero, che i contadini, quando hanno incominciato a zappare la terra degli altri, automaticamente hanno incominciato a pensare alla possibilità di averla un giorno in proprietà, con i vostri sistemi, già attuati ovunque voi siete al potere, per ben poco tempo essi godrebbero di questa agognata proprietà!

Il progetto di legge Segni vuole arrivarvi, attraverso una strada un po' più lunga, attraverso una strada che riconosca i diritti del lavoro, che garantisca l'applicazione dei diritti del lavoro, che riconosca il diritto alla stabilità sulla terra, che richiami al suo giusto dovere la proprietà fondiaria. Vuole arrivarvi intendendo così di appagare il giusto desiderio dei contadini.

Vi arriveremo attraverso questa strada? Sì, ma solo se saremo dei contadini bravi,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

laboriosi, onesti, tenaci. La legge del ministro Segni, onorevoli colleghi, mira ad abbandonare e colpire i profittatori, sbarazzando il terreno dai cattivi contadini.

Questi due progetti si presentano oggi, dopo una lunga discussione, alla nostra approvazione; onorevoli colleghi della destra o, per dire così, conservatori, perché vi opponete al progetto di legge Segni: per sospenderlo, per rimandarlo, per seppellirlo? Con la speranza forse che la situazione di oggi possa continuare ancora per molto tempo? Vi lusingate invano! Se oggi il progetto del ministro Segni non troverà applicazione, domani inesorabilmente troverà applicazione il progetto del collega onorevole Grifone, siatene pur certi! Non è più possibile rimandare, perché la cancrena sta invadendo il corpo sano della patria anche nel campo del lavoro agricolo: o vi svegliate, o perirete durante il vostro sonno.

E voi, onorevoli colleghi di estrema sinistra, se veramente volete — come del resto non dubito — il bene di questa gente che lavora i campi, dovete votare questa legge, perché attraverso questa scala si arriverà al benessere dei lavoratori dando loro quella proprietà alla quale giustamente aspirano.

Anche voi voterete questa legge, onorevoli colleghi del centro e del mio partito, con questo convincimento che rimandare, procrastinare o indugiare sarebbe enorme follia, sarebbe dar tempo agli altri di guadagnare il terreno che nel frattempo abbiamo conquistato e cioè la fede che i contadini hanno in noi.

Bisognerà, onorevoli colleghi, che ci convinciamo che il tempo della predicazione programmatica è finito. L'assunzione del nostro partito al governo, la somma di responsabilità che oggi il paese affida alla nostra maggioranza ci dicono che è incominciata l'ora delle realizzazioni (*Commenti all'estrema sinistra*). Dovremo applicare la legge e dovremo trovare nel nostro partito la convinzione che la collaborazione di classe deve essere operante, perché altrimenti crollerebbe la concezione sociale dei liberi paesi democratici.

L'applicheremo? Certamente: E che Dio ci aiuti! (*Applausi*).

PRESIDENTE. I deputati Stella, Coli, Sartor, Bucciarelli Ducci, Bersani, Tosato, Colasanto, Lettieri e Chiarini, iscritti a parlare, sono assenti. Si intende che vi abbiano rinunciato. È iscritto a parlare l'onorevole Polano. Ne ha facoltà.

POLANO. Rinunzio, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cimenti. Ne ha facoltà.

CIMENTI. Rinunzio alla parola in sede di discussione generale. Sono state dette tante cose da tutti i settori che in questo momento mi sembrerebbe difficile anche spigolare essendo stata ormai raccolta tutta la messe. Mi riservo viceversa di presentare degli emendamenti. Affermo comunque che approvo incondizionatamente i criteri informativi del disegno di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola ai relatori e al Governo.

Passiamo frattanto allo svolgimento degli ordini del giorno che non siano stati già svolti nel corso della discussione generale.

Il primo, a firma dell'onorevole Ferrarese, è del seguente tenore:

« La Camera,

mentre approva i concetti informativi del disegno di legge sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione,

ravvisa la necessità di apportare ad esso miglioramenti e perfezionamenti, atti a garantire maggiore stabilità sul fondo del lavoratore, maggiore compenso al suo lavoro, una più concreta giustizia sociale ».

L'onorevole Ferrarese ha facoltà di svolgerlo.

FERRARESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo, data l'ora tarda. Se ho preso la parola è perché voglio ricordare agli onorevoli colleghi che, quando noi eravamo giovani (nel 1919-20), nella zona delle bonifiche di San Donà di Piave, prima e non in contrasto (seppure nell'azione divisi) con l'attuale senatore Li Causi, abbiamo attuato ben più di quanto il progetto Segni ci ha presentato alla Camera.

Chi volesse dedicare il tempo necessario a leggere il nostro contratto di San Donà di Piave, che fu stipulato alla prefettura di Venezia dopo sei mesi di lotte, ravviserebbe come, per esempio, il riparto dei prodotti fosse stato stabilito nella seguente misura: « Il colono, in corrispettivo delle spese e degli oneri che assume, ha diritto alla perfetta metà dei prodotti del suolo e soprassuolo, meno il granoturco, il frumento, i fagioli, l'avena, il vino, i bozzoli, i quali saranno ripartiti nella proporzione del 60 per cento al colono e del 40 per cento al proprietario ». Erano consacrati inoltre nei contratti d'af-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

fitto i principi della prelazione e dell'equo canone. Vi erano allora le commissioni paritetiche di pretura che, in certi casi, superarono anche il limite del 60 per cento a favore del colono.

Ricordo che una di quelle molte sentenze arrivò persino a concedere al colono il 75 per cento dei prodotti. Voi mi direte che nella zona di San Donà di Piave si era combattuto e che la guerra aveva distrutto case, viti, gelsi ecc. Ma il nostro contratto era di nove anni, il nostro contratto incideva per un tempo abbastanza lungo, durante il quale tutto era stato rimesso a posto.

E qui debbo far lode a molti proprietari di San Donà di Piave i quali, indebitandosi fino ai capelli, arrearono alle loro terre importanti miglioramenti ritenuti necessari nei fondi di bonifica per una maggiore produzione. Donde la mia meraviglia che alla Camera si sia discusso tanto sul riparto e sulla durata dei contratti, quando noi, nel 1920, avevamo raggiunto ben altre mete; e meraviglia anche per quanto abbiamo sentito. Da parecchi contadini in questa Camera si è detto infatti che il progetto va bene, anzi deve essere migliorato specialmente nella giusta causa.

La federazione coltivatori diretti della provincia di Treviso, che conta 25.000 famiglie organizzate, mi scrive: « Quanto nel progetto Segni è contenuto non è l'espressione del pensiero di pochi, ma il risultato di un esame che rispecchia la volontà, il desiderio, l'aspirazione di migliaia di famiglie coltivatrici dirette della marca trevigiana. I coltivatori trevigiani che sentono il problema come vitale e inderogabile per una migliore giustizia e tranquillità sociale nel paese, nonché per il progresso dell'agricoltura, pregano vostra signoria di far sì che il progetto venga varato e quindi attuato con urgenza, sicuri che ne verrà a beneficiare la produzione attraverso la garanzia di tranquillità al produttore coltivatore diretto ».

Anche i contadini della federazione di Padova plaudono al Governo che ha iniziato il suo programma di riforme indispensabili per il paese, e ringraziano in modo particolare il ministro Segni che nel suo progetto ha toccato le questioni più sentite e più scottanti delle categorie degli affittuari e dei mezzadri.

Vi sono altre voci che vengono dalla nostra penisola le quali dicono: avete iniziato un cammino che sarà anche arduo, ma lodiamo il ministro, lodiamo la Commissione che dopo 39 laboriose sedute ha potuto

finalmente varare il progetto e presentarlo alla Camera per la discussione.

Il progetto deve però essere corretto e migliorato, specialmente nella giusta causa. Vi sono dei fori nelle maglie dell'articolo 2 e in qualche altro articolo, i quali permetteranno domani di dare ragione a una convalida di disdetta. Ne accenno semplicemente uno. Alla lettera a) dell'articolo 2 è detto che la disdetta è ammessa « se vi sia inadempienza contrattuale di sufficiente rilievo », il che porterà immancabilmente a una serie di giudizi sempre lunghi e dispendiosi.

Fatti illeciti. Anche qui occorre precisare, perché domani potrebbe verificarsi il caso di disdettare un contadino perché è comunista. No, signori questo non deve accadere, ma anche qui non si sa mai, e allora ciò potrebbe essere una cosa poco simpatica. Bisogna perciò limitare e perfezionare l'articolo 2 nella parte relativa ai motivi per la convalida.

Bisogna quindi, in sostanza, restringere i casi di giusta causa.

Ricordo a questo proposito un mio lontano intervento in questa Camera, nel 1920, quando appunto parlai della giusta causa. Ebbi dei rimproveri, soprattutto dalla parte di destra. Non può destar meraviglia ch'io venga a confermare ciò che nel 1920 ebbi a dichiarare. Il contadino deve avere la sua tranquillità nel possesso del fondo, e soltanto quando vi siano delle giuste ragioni si deve poterlo estromettere, appunto perché non vogliamo che nel fondo vi siano delle persone incapaci o che non lavorino; delle persone che, anziché dividere il 50 e 50 per cento, o il 60 e 40 per cento, si portino via molto di più.

Maggior compenso. Vedrei volentieri una ripartizione migliore. E non sarei per la norma fissa del 53 per cento. Perché il 53? Vi sono zone in cui il 53 può essere esuberante, altre in cui può essere un compenso giusto; altre ancora in cui il compenso giusto sarebbe il 55, e infine altre in cui anche il 55 sarebbe un compenso inadeguato. Bisogna lasciare una certa elasticità in corrispondenza della varietà dei fondi e delle colture. Penso che si potrebbe stabilire come minimo il 55 per arrivare fino al 60 secondo le località, i terreni e la posizione. Sarebbe così garantito quel maggior compenso che il contadino merita quando il suo lavoro rappresenta la parte preponderante, specie per quanto riguarda certe colture speciali. Bisogna considerare per esempio che nella coltura dei bozzoli il contadino lavora 40 giorni e più per un'oncia e più di bachi. Il proprietario, da parte sua, che cosa dà? Dà la foglia. Ma chi è che dà il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

maggior lavoro? La famiglia del contadino, specialmente le donne e i ragazzi, che spendono tutto il loro tempo in questi 40 giorni che vanno dalla prima alla quarta muta. E poi devono dividere col proprietario in ragione del 50 per cento! Questa ripartizione evidentemente non è giusta.

Non è giusta nemmeno per quanto riguarda la vite. Chi dà il maggior lavoro attorno alla vite? Il raccolto avviene solo dopo tre o quattro anni, durante i quali la vite ha bisogno di continue cure, sia per le malattie, sia per altro. Il contadino lavora, mentre il proprietario ha il solo merito di essere il proprietario del fondo, senza apportare alcunché d'altro all'azienda. Ecco la necessità che il riparto sia fatto in modo diverso per l'uva e per il vino. Ecco perché io propongo di partire per la divisione da un minimo di 55 per arrivare poi, secondo i casi, fino al 60, dando così, quando sia giusto, un maggior compenso al colono o al mezzadro.

Non mi soffermo a contemplare altre norme del progetto. Soltanto trovo giusto che in esso si consacrino quello che in tanti luoghi è prassi costante, e che in altri non lo è.

Così per i miglioramenti: è necessario consacrarli in un articolo della legge perché il proprietario sia obbligato a fare quelle determinate migliorie occorrenti per una maggiore produzione del fondo. E specialmente abbia a curare le case, perché le case difettano e molto, in Italia meridionale; e quelle che vi sono non sono degne di uomini. Ma anche in Italia settentrionale, vi sono dei veri e propri tuguri. Tempo fa sono andati con una commissione di deputati nelle campagne della valle padana, e purtroppo abbiamo visto dove vivono i nostri contadini. Quindi è necessario rendere obbligatori questi miglioramenti e che si provveda innanzi tutto a migliorare le case di abitazione.

Prelazione. Anche qui bisogna fissare dei termini precisi. È una gran bella cosa dire al contadino: io ti vendo il fondo allo stesso prezzo che potrei avere da altri concorrenti. Ma i contadini non sono tutti ricchi a milioni! È necessario quindi che vi siano delle norme che garantiscano all'affittuario o mezzadro la possibilità di acquistare il fondo su cui essi lavorano, una volta che il proprietario dà loro la possibilità di divenirne proprietari!

L'equo canone: anche questa è una conquista. Noi, come vi ho detto, l'abbiamo già approvata anche trent'anni fa. Ma è bene che anche questo equo canone abbia

a trovare conferma nella legge, e che vi siano delle precise sanzioni al riguardo.

Mi soffermo un momento sulle cooperative e sulla istruzione dei contadini. Le cooperative sono una gran bella cosa, onorevole ministro, ma se alle cooperative non si dà nulla, se non si danno loro i mezzi, le cooperative non possono funzionare! Voi formate una cooperativa, ma se questa cooperativa non ha il capitale per comprare il bestiame, gli attrezzi, le macchine, le sementi, ecc., che cosa può fare? In tal caso si viene a creare soltanto un ente destinato a morire!

Ricordo a questo proposito le nostre vecchie cooperative del 1920, create quando i nostri contadini vennero cacciati da qualche campagna del trevigiano e noi andammo in giro a cercare terre per mettere a posto questi contadini. Ebbene, ne trovammo nell'agro romano e abbiamo fatto le cooperative. E qui voglio ricordare un mio grande amico e organizzatore cristiano, Giuseppe Corazzin, seguito dal fratello Luigi Corazzin; furono essi (per essere precisi) a fondare queste cooperative per i contadini sfrattati dalla marca trevigiana, ma di esse non resta che il ricordo! Un vecchio contadino di Pantano Monastero, già socio di una cooperativa nostra è venuto a trovarmi e mi ha detto che per diventare piccolo proprietario ha dovuto lavorare non dieci anni, ma venti e più.

Quindi, istituimo pure le cooperative, ma garantiamo loro i mezzi perché possano vivere e dare il necessario ai contadini onde condurre un determinato fondo.

Istruzione: l'ispettore agrario di Treviso, l'ottimo dottor Bianchedi, ha istituito diversi corsi per i nostri contadini nel trevigiano. Ebbene, questi corsi sono stati frequentatissimi, poiché da parte dei contadini v'è una vera sete di apprendere! Il dottor Bianchedi si è prodigato in tutti i modi e con vera passione, e i nostri contadini hanno imparato come si coltiva la terra e quali sono i mezzi necessari perché la produzione possa aumentare.

Ecco la necessità delle scuole! Se ci fosse qui l'onorevole Pallastrelli mi applaudirebbe forse, ma mi direbbe anche che bisognerebbe tornare alle cattedre ambulanti.

Io dico: facciamo i corsi regolari di istruzione agricola per i nostri contadini, per insegnare loro che non si può più lavorare la terra con i vecchi metodi dei nonni e dei bisnonni, ma che bisogna apprendere quegli accorgimenti che la tecnica moderna suggerisce affinché la terra dia maggiori e migliori frutti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

E qui termino dichiarando che il progetto Segni avrà la mia approvazione. Mi auguro però che a esso siano apportati dei miglioramenti nel senso che sia modificata la ripartizione dei prodotti e garantita quella maggiore stabilità sul fondo che è il vero sogno dei nostri contadini! (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Storchi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il progetto di legge per la riforma dei patti agrari risponde sia alle esigenze sociali della vita agricola italiana come a quelle di una pacifica collaborazione ordinata al miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione agraria,

passa alla discussione dei singoli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

STORCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a quest'ora e a questo punto della discussione il tempo che mi può essere concesso è certamente breve. D'altra parte era mio proposito non tanto di entrare nel merito delle questioni tecniche, che sono già state ampiamente dibattute nelle laboriose discussioni avvenute sia in sede di Commissione, che in aula, quanto invece di esprimere il mio pensiero conclusivo su questo dibattito, dibattutissimo progetto: in quanto a me sembra che, al di fuori e al di sopra delle particolarità tecniche, alle quali in sede di emendamenti e di discussione degli articoli si potranno apportare talune varianti che potranno valere a meglio adeguarlo, in determinati punti, ai voti e alle esigenze espresse dall'Assemblea, vi sia un dovere da compiere: quello di rilevare lo spirito informatore del progetto, uno spirito che non può e non deve essere offuscato, giacché torna a tutto merito del ministro che lo ha proposto, della Commissione che lo ha esaminato e di quanti lo hanno sostenuto e difeso. Ed è appunto per rendere questa testimonianza e questo omaggio che ho presentato un ordine del giorno di approvazione dei principi fondamentali sui quali esso si basa, nella piena convinzione che ciò non compio a semplice titolo personale, il che varrebbe assai poco, ma soprattutto a titolo di una rappresentanza che mi perviene dall'esperienza compiuta quale presidente di una associazione di lavoratori cristiani, le A. C. L. I., la cui attività si è rivolta, specie in questi ultimi tempi, con particolare attenzione ai lavoratori della terra ed ai loro più vivi e vitali problemi.

Io penso di esprimere con queste mie parole il pensiero genuino di migliaia e migliaia di contadini cristiani, di lavoratori della terra: uomini che abbiamo visto, e ascoltato in decine di convegni svoltisi in quasi tutte le regioni d'Italia; contadini ai quali abbiamo sottoposto il testo del progetto e ne abbiamo illustrato le caratteristiche essenziali raccogliendo poi dalla loro viva voce parole di gratitudine per il ministro che lo ha proposto e di fiduciosa attesa per l'opera di questa Assemblea, rivolta a definirlo nei suoi termini di legge.

V'è indubbiamente questa attesa nel nostro paese, ed essa non può e non deve andare delusa perché i nostri coltivatori, i nostri contadini sanno che questo dibattito dovrà concludersi con un testo che, tenendo conto di ogni giusta osservazione sul piano tecnico, sia destinato a dare, così come tutti quanti ci siamo ripetute volte augurato, una stabilità nel lavoro dei campi, la sicurezza ai coltivatori, la tranquillità e la pace nel mondo agricolo. E queste non sono solo parole, non sono solo concetti astratti che non abbiano un loro preciso riferimento alla realtà che tanto ci preoccupa: quella economica. Questi valori, questi beni sono altresì dei valori e dei beni economici. Io vorrei poter valutare queste parole in termini di produzione; vorrei poter chiedere ai nostri tecnici di calcolare il valore economico della pace riportata nelle campagne, della stabilità assicurata al lavoratore che adempie al proprio dovere, per avvertire in quale larga misura, anche dal punto di vista tecnico e produttivistico, il ridare la pace e la tranquillità alla famiglia di un mezzadro, di un fittavolo, il ridare tranquillità, conforto e sicurezza al suo lavoro possa avere ed abbia un peso non certo indifferente nella stessa sfera produttiva, sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo.

Certo, le obiezioni che sono venute, molte volte sono apparse come obiezioni esclusivamente tecniche. Forse, però, più che obiezioni tecniche erano obiezioni concettuali. Forse si sono parlati linguaggi diversi giacché si partiva da presupposti evidentemente diversi e che perciò spiegano le diverse conclusioni. Per questo è forse necessario insistere ancora una volta sul punto di partenza, dal quale hanno preso le mosse i fautori del progetto e sul quale invece molti degli intervenuti, anche se hanno pronunciato discorsi tecnici, non si sono trovati d'accordo: il punto, cioè, della valutazione della necessità e della urgenza di provvedere con criteri innovatori

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

in una materia certo complessa e delicata. Se siamo convinti ch'è necessario provvedere, che la situazione attuale non può continuare, che non tutto quello che abbiamo ereditato e ricevuto tradizionalmente, per il semplice fatto che si è sempre fatto così, può essere tranquillamente accettato da noi e come tale conservato e tramandato; se cioè ci mettiamo da un angolo visuale che guardi all'avvenire, liberi da ogni ristretta concezione di conservatorismo nei confronti di un passato che per tanti aspetti non ha dato la prova migliore, allora io penso saremo davvero nell'angolo visuale adatto a comprendere la riforma nella sua giusta portata. Nel corso della discussione sono state portate qui testimonianze di ogni genere. Io mi permetto di portarne una che, penso, sarà particolarmente sentita dai colleghi della mia parte o comunque da quelli che condividono la stessa nostra fede cristiana, ed è una testimonianza che non potrà certo essere accusata di demagogia o di sottintesi politici, giacché è tratta dalla pastorale collettiva dei vescovi del Mezzogiorno, cioè da una lettera firmata da settantacinque vescovi, delle diocesi dell'Italia meridionale. Abbiamo sentito tante voci divergenti sulla situazione economica e sociale del mezzogiorno d'Italia, ed anche poche ore fa sentivamo elogiare certe situazioni sociali e certe categorie, da far pensare ad una condizione di cose ben diversa da quella che essa è nella sua concreta realtà. Io mi permetto di dire che i vescovi del Mezzogiorno hanno scritto che « sarebbe fatale non accorgersi e non riconoscere che siamo di fronte ai resti di un regime economico, in cui lo stesso diritto di proprietà voluta da natura è «diventato per molti un potere diretto verso lo sfruttamento dell'opera altrui» e che, pertanto, è necessario rivedere l'attuale assetto della proprietà, perfezionare i rapporti di lavoro, revisionare i contratti agrari e, se del caso, trasformare certe strutture che devono ritenersi superate, atteso lo sviluppo della vita economica ed in considerazione dell'esigenza ormai universalmente sentita di una giustizia sociale più completa e più pura. Giacché — conclude la lettera — non si può confondere il «tradizionale» con il «giusto», né si può infeudare il cristianesimo a forme e strutture di civiltà che sono naturalmente caduche ».

In questo senso è chiara la posizione che noi abbiamo assunto. Dico « noi » a nome di tanti nostri amici. Noi abbiamo cercato di appoggiare gli sforzi compiuti dal ministro. Quante volte abbiamo sentito riecheggiare

la frase tanto autorevolmente pronunciata: « Non nella rivoluzione — e su questo molti sono concordi — si devono attuare i principi di giustizia sociale, ma nell'evoluzione »: ma bisogna anche essere concordi nel considerare che essa vuol dire che bisogna muoversi, che bisogna camminare, che non bisogna restare statici, fermi su posizioni che oggi non reggono più. Ecco perché dichiaro che è con questo animo favorevole che abbiamo esaminato il progetto. Ed aggiungo che questa nostra disposizione non muove solo da considerazioni ideologiche o sentimentali, quanto anche dai precisi impegni sanciti dalla nostra Costituzione. Certi articoli sulla preminenza del lavoro, tutti li abbiamo acclamati in quest'aula. Oggi, non so se per la prima volta, stiamo per tradurli in una legge e sentiamo da troppi interventi il tentativo di fare marcia indietro sotto lo specioso motivo, come è stato qui detto, che è pericoloso turbare un sistema contrattuale profondamente radicato nella coscienza delle popolazioni. Ma io domando se sia pericoloso turbare non già un sistema contrattuale radicato nella coscienza delle popolazioni, quanto gli stati di ingiustizia che sono radicati nelle coscienze delle popolazioni. Non generalizzo, ma esistono indubbiamente. E noi non possiamo di certo essere né sordi né ciechi di fronte, per esempio, alla realtà di tutta una serie di ibride forme contrattuali qui ricordate anche pochi minuti fa nel precedente intervento, quando siamo stati tutti richiamati a considerare la situazione di inferiorità e di arretratezza di tanti contadini che subiscono sempre e sempre tacciono, perché se parlano succede il peggio.

Queste non sono situazioni contrattuali radicate nelle coscienze. Sono ingiustizie radicate nella vita sociale del nostro paese. Ecco perché, anche da questo secondo punto di vista, siamo stati favorevoli al progetto. Segni: perché il lavoro ha un suo particolare e preminente diritto e questo diritto, che abbiamo sancito nella Costituzione, dobbiamo ora cercare di tradurre negli articoli del nostro progetto di legge.

Una terza considerazione infine, che dice ugualmente l'animo favorevole con cui abbiamo esaminato il progetto, è questa: molte volte ho sentito, specie negli interventi di questi giorni, quasi vivisezionare la nostra agricoltura, soprattutto insistendo sull'aspetto produttivo, tecnico. Io penso (non so se mi sbaglio) che noi non possiamo dissociare l'aspetto umano e personale, cioè i riflessi e le realtà sociali da quelli tecnici. V'è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

un'unità profonda, inscindibile fra gli uni e gli altri. V'è una loro intrinseca e sostanziale solidarietà. Noi non possiamo vedere questo progetto di legge dal solo aspetto della produzione, come fa per esempio la Confagricoltura, e come ha fatto qualche collega, al quale vorrei ricordare, se me lo permette, lo stesso documento citato prima là dove si afferma che « non possiamo non ricordare — sono i vescovi che scrivono — che in conformità all'essenziale destinazione dei beni della terra, qualsiasi riforma non può essere ordinata esclusivamente o prevalentemente a finalità economiche, ossia ad una sempre maggiore produzione di beni, ma deve avere di mira soprattutto le finalità umane e sociali alle quali la terra deve servire ».

E del resto io penso che nessuno vorrà negare che proprio facendo leva su pacifici ed ordinati rapporti umani e sociali, sopra patti giusti e impegnativi per entrambe le parti, sopra uno spirito di concordia e di collaborazione, clima davvero nuovo da portare nelle campagne, che noi troveremo veramente una ricchezza che sarà, come accennavo anche prima, la ricchezza autentica che varrà a riportare la nostra produzione al livello tecnico, qualitativo e quantitativo, che tutti ci auguriamo.

Questo è quanto volevo dire a sostegno di questo progetto. Aggiungerò altre osservazioni. Non mi sembra vi sia nelle mie parole né retorica (molto facile in questa materia e alla quale siamo purtroppo largamente abituati), né cioè esaltazione idilliaca della vita dei campi come se tutto andasse nel migliore dei modi, e nemmeno demagogia, quale si riscontra in interventi di altre parti, dalle quali si descrivono tutti i mali, come se tutto fosse assolutamente errato e perciò inaccettabile.

Devo dare atto a questo progetto di essere realistico. È forse proprio per questo che gli attacchi delle due parti estreme si elidono a vicenda. Nel progetto non vi è demagogia né conservatorismo, ma sereno senso realistico del progresso che si deve attuare in agricoltura.

Altri hanno rimproverato al progetto di non dare quello che in realtà non doveva dare. Gli hanno rimproverato cioè di non parlare dei braccianti, dei salariati, del latifondo ecc. Ma di questi argomenti noi speriamo di poterne parlare in altri disegni di legge, che anzi noi vivamente sollecitiamo, affinché sia completa la visione della situazione agraria o del piano generale della

riforma, nella speranza e con l'augurio che quando verranno in discussione non ritorneranno le stesse obiezioni che abbiamo sentito or ora.

Vorrei concludere facendo riferimento a un problema che mi sta particolarmente a cuore: si tratta di certe mezzadrie che sono economicamente insufficienti, ed alle quali già faceva riferimento il testo dell'onorevole ministro, il quale, all'articolo 12, aveva stabilito la possibilità di chiedere la conversione in affitto nei poderi per i quali il riparto era fissato al 60 per cento. La Commissione ha soppresso questo articolo. A me è dispiaciuta questa soppressione, e mi riservo in sede di discussione degli articoli di vedere come realizzare questo che io ritengo un problema di giustizia, giacché è pur vero che accanto a mezzadrie ricche ve ne sono anche di insufficienti e ciò non solo nelle zone collinari, oltre i 400 metri. Nell'alta padovana, per esempio, specie nei mandamenti di Cittadella, Camposampiero ed anche di Bassano, abbiamo una quantità di mezzadrie piccolissime, che hanno un terreno ghiaioso, che non rende, e alle numerose e laboriose famiglie che lo lavorano non danno assolutamente la possibilità di vivere. Vi sono mezzadri che per poter vivere devono acquistare la parte padronale del raccolto e i cui libretti colonici sono pieni di debiti che essi non sanno come e quando potranno pagare. Per queste mezzadrie io chiedo che la Commissione riprenda in esame la possibilità del passaggio all'affitto: è una questione di giustizia dalla quale noi non possiamo prescindere.

Concludo ricordando che lo scopo del progetto era quello di « recare ai contratti agrari quelle modifiche che le vicende sociali ed economiche hanno reso indispensabili per dare una maggiore remunerazione al lavoro e contribuire al ristabilimento della normalità nella vita agraria del paese ».

Noi siamo d'accordo su questi punti: dare maggiore remunerazione al lavoro e contribuire al ristabilimento della normalità nella vita agraria del paese; e per questo appoggiamo il progetto. Anzi, poiché siamo anche convinti dell'urgenza della cosa, sollecitiamo l'Assemblea a voler concludere presto questo lungo dibattito. E bisogna poter far presto anche per gli altri provvedimenti già annunciati e attesi, per non lasciar pesare sulla vita agricola italiana una situazione di incertezza, che certamente non riterrei utile al suo migliore progresso e sviluppo, quali noi ci siamo proposti. E se talune categorie

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

dovranno affrontare qualche leggero sacrificio, qualche limitazione di certi poteri, che forse hanno sempre esercitato sin ora, pensino che questo sacrificio è diretto ad un bene più alto, al bene comune. Sappiano esse vedere con occhio non ristretto e non limitato a una stretta visuale ma aperto, sull'orizzonte più ampio e su tutti gli aspetti della vita sociale del nostro paese, i problemi attuali della vita agricola, certi che solo così potranno, alla fin dei conti, trarre anche loro la loro parte di vantaggio. È in questa atmosfera e con questo spirito favorevole che io prego amici e colleghi di voler considerare questo progetto quale un primo passo verso l'auspicata pace nelle campagne. Proprio in questi giorni siamo tutti turbati da avvenimenti, che non possono non colpire la nostra sensibilità di uomini, trattandosi di vite umane che ancora insanguinano le nostre terre. Cerchiamo anche noi di dare, contributo non ultimo, ma certamente efficace e proficuo, il nostro apporto, perché nelle campagne si ristabilisca il clima sociale più rispondente ai veri e solidali rapporti umani ch'è, per ciò stesso, il più adatto al raggiungimento di quelle finalità produttive che sono tanto care ai tecnici e agli agricoltori (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — in ordine alla circolare del 30 maggio, provvedimento giustificato dalle numerose irregolarità riscontrate nelle cooperative pescherecce, ma che praticamente annulla per i lavoratori addetti alla piccola pesca associati in dette cooperative la possibilità di fruire degli assegni familiari — se sia possibile sospendere gli effetti della circolare stessa, in considerazione della estrema miseria in cui versa la categoria, la quale durante la scorsa invernata ha vissuto quasi esclusivamente in grazia degli assegni familiari stessi, sì da potere nel frattempo, senza troppo danno di quei poveri lavoratori, moralizzare e regolarizzare quella parte della cooperazione peschereccia che non presenta suf-

ficienti caratteri di serietà e di sana mutualità.

« L'interrogante chiede, inoltre, se l'onorevole Ministro non intenda sollecitamente predisporre provvidenze atte a far sì che possano fruire di quella assistenza e previdenza sociale di cui si avvantaggiano tutte le altre categorie di lavoratori anche gli addetti alla piccola pesca, soli ormai ad esserne privi, tenuto presente che si tratta di un complesso di oltre centomila lavoratori.

« BORSELLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del tragico conflitto avvenuto in comune di Gambera (Brescia) fra scioperanti agrari e forze armate di polizia, nel quale ha lasciato la vita un bracciante, e quali provvedimenti intenda prendere per impedire il ripetersi di simili lutti della lotta sociale e lo svilupparsi di una situazione sempre più grave e dolorosa.

« GHISLANDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, sull'azione svolta dagli organi governativi in occasione dei gravi conflitti — in più di un caso mortali — verificatisi nei giorni scorsi in provincia di Ferrara e di Bologna, a seguito dell'agitazione dei braccianti e della concorrente resistenza degli agricoltori.

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga doveroso ed urgente nominare un commissario governativo che si sostituisca all'attuale Società delle ferrovie complementari sarde in considerazione:

1°) che detta società, nonostante abbia sempre ricevuto dallo Stato — che è il solo proprietario delle ferrovie — sia la sovvenzione ordinaria contrattuale che sovvenzioni straordinarie, non solo non ha mai impiegato in essa capitali, né arrecato alcun moderno miglioramento, ma anche lasciato che la stessa andasse sempre più in abbandono e in modo particolare i vagoni dei viaggiatori, privi, non soltanto del riscaldamento, lavandini e altre essenziali comodità nella prima classe, ma anche di vetri sostituiti sovente con tavolette di legno, tali da dare la tetra impressione di un treno cellulare di detenuti, sia i vagoni merci, privi di tendoni a prote-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

zione della merce, che sovente s' altera e si deteriora;

2°) che da tali condizioni del materiale rotabile deriva soprattutto un crescente pericolo per l'incolumità dei viaggiatori, specialmente nel tratto Nuoro-Macomer, nei punti in cui la ferrovia, nelle vicinanze di Nuoro e di Macomer, sfiora vuoti di abisso;

3°) che la promessa istituzione di un servizio celere a mezzo di moderne automotrici, che abbrevino l'orario del percorso presuppongono la sostituzione dei troppo vecchi e logori binari, che anche attualmente vietano le maggiori velocità che le pur poco veloci automotrici potrebbero sviluppare;

4°) che il malcontento del personale ferroviario costituito da circa duemila agenti e delle loro famiglie si acuisce giustamente ogni giorno di più sia per la ritardata corresponsione delle paghe, sia perché non sono stati finora rispettati gli impegni derivanti alla società dal contratto di lavoro;

5°) che il popolo sardo, all'inizio della sua nuova vita regionale reclama giustamente che lo Stato gli assicuri la efficienza quanto meno, fino a quando condizioni diverse non consentiranno l'estensione dello scartamento normale a tutte le linee, dell'attuale, antico mezzo quale è la ferrovia complementare; il che determinerebbe nuovamente l'afflusso e la fiducia dei viaggiatori, attualmente scomparsa, a causa delle predette condizioni.

« MURGIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere le ragioni per cui non è stata ancora corrisposta l'indennità militare e gli altri emolumenti al Corpo degli agenti di custodia già corrisposta da oltre un anno agli altri Corpi similari e che al Corpo degli agenti di custodia spetta per espressa disposizione del proprio regolamento, che a tali Corpi li equipara a tutti gli effetti, fondamentali ed accessori, significando che gli stessi agenti, che più degli altri conducono una vita di sacrificio e di abnegazione sia perché costretti a vivere notte e giorno a contatto e vigilanza dei detenuti, sia perché prestano un orario di lavoro più elevato del regolamentare di qualunque altro Corpo e non distintamente retribuito, significando che un ulteriore ritardo nella corresponsione delle predette indennità li metterebbe nella dolorosa necessità di intentare regolare causa contro l'Amministrazione dello Stato.

« MURGIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi che lo hanno indotto a sospendere le elezioni del Consorzio agrario provinciale di Matera; e per sapere altresì se non ritenga opportuno che le elezioni si ripetano *ex novo* anche nelle altre zone di quella provincia, dappertutto essendosi verificate illecite incette di deleghe, come ad esempio a Salandra e Stigliano.

« L'interrogante fa presente inoltre l'opportunità di disporre:

a) che le nuove elezioni si svolgano dopo il 15 agosto, per dar modo a tutti i soci di potervi partecipare;

b) che tutti i soci siano avvisati della data e del luogo delle elezioni con lettera raccomandata;

c) che siano messi a disposizione di tutti i soci i mezzi necessari per recarsi dal loro comune di residenza a quello in cui le elezioni debbono svolgersi.

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritiene opportuno ed urgente disporre che le strade che circondano le sei palazzine costruite dall'Istituto delle case popolari di Matera, alla piazza Marconi, siano colmate e comunque sistemate prima che sopraggiungano le piogge autunnali ed invernali che le renderebbero del tutto impraticabili con serio pericolo altresì per le numerose famiglie che ivi abitano.

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio, per conoscere se è a loro conoscenza che la Società lucana di elettricità si fa pagare dagli inquilini delle sei palazzine in piazza Marconi, costruite dall'Istituto delle case popolari di Matera, un prezzo dieci volte superiore a quello normale per attacco della corrente elettrica e per sapere come intendono tutelare il diritto delle venticquattro famiglie che ivi sono andate ad abitare.

« BIANCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se, in vista della imminente campagna cerealicola, non intenda dare disposizioni precise alle autorità di polizia in Sicilia, affinché la ripartizione dei prodotti avvenga conformemente alla legge, prevenendo e reprimendo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

ogni forma di banditismo agrario in danno dei mezzadri e coloni e delle loro famiglie.

« In particolare, per conoscere se convenga alla tutela della legge e dell'autorità dello Stato che il questore di Caltanissetta, in seguito ai luttuosi incidenti verificatisi il 31 maggio 1949, nell'ex feudo Pescazzo, manterga l'arresto del mezzadro Giordano Giuseppe, con palese violazione dell'articolo 240 del Codice di procedura penale, che in occasione della vile aggressione del 31 maggio osò difendersi legittimamente dal piombo agrario e lasci liberamente circolare i mafiosi aggressori, dallo stesso questore definiti « ucmini di Stato ».

« LA MARCA, DI MAURO, PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno concedere la pensione di reversibilità alle vedove dei funzionari di Stato, che con questi contrassero matrimonio durante il periodo di quiescenza. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere come, quando e in quale misura intenda provvedere alla integrazione del bilancio dell'Ente comunale di assistenza di Treviso per l'anno 1949, integrazione che non dovrebbe essere inferiore a lire 17.100.000, limitando all'indispensabile l'erogazione di sussidi ai bisognosi e tenendo presente che somme considerevoli vengono spese per il personale di ruolo e non di ruolo, compresi otto impiegati in più che l'E.C.A. ha dovuto assumere per assolvere compiti (pagamento sussidi post-bellici, a profughi giuliani, profughi Africa Orientale, caropane, ecc.) estranei alle ragioni dell'Ente stesso. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« FERRARESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni della recente disposizione, per cui dal 31 maggio 1949 sono cessati tutti i sussidi a carattere continuativo, erogati alle vittime civili di guerra in attesa di pensione ed ai profughi giuliani, nonché le somministrazioni di pasti o di viveri in natura, provvedimento che colpisce le categorie più indigenti e più provate della popolazione. Nel solo comune di Venezia vi sono 300 circa vittime civili di guerra che verranno a trovarsi in condizioni

difficilissime, senza contare i molti profughi giuliani dei vari centri. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« FERRARESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se non ritenga opportuno prorogare la sospensione degli esami per le promozioni al grado VIII del gruppo A e ai gradi corrispondenti degli altri gruppi fino all'attuazione della riforma della burocrazia, onde evitare che solo una piccola percentuale di funzionari debba sostenere ora gli esami a distanza di pochi mesi dalle ultime promozioni effettuate, invece, per merito comparativo, mentre l'intero problema è allo studio in sede di progettata riforma della burocrazia ove potrebbero prospettarsi soluzioni sostanzialmente diverse da quelle attualmente vigenti. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« ZACCAGNINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere:

1°) se rispondano a verità le insistenti voci diffuse nelle zone dell'Ascolano e del Teramano, secondo le quali il servizio automobilistico dell'I.N.T. sostituirebbe completamente, al più presto, il servizio ferroviario sulle linee Giulianova-Teramo e San Benedetto del Tronto-Ascoli Piceno;

2°) se non creda invece conveniente ed opportuno, nell'interesse coordinato delle popolazioni e del bilancio dell'azienda ferroviaria statale, potenziare dette linee:

a) facendo servizio viaggiatori esclusivamente con automotrici;

b) praticando la tariffa locale, come già è in uso su altre linee in Puglia e in Sicilia;

c) revocando le concessioni a qualunque ditta, e specialmente alla I.N.T., che svolga servizio automobilistico, sulle linee suindicate, in palese concorrenza con quello della ferrovia statale, come stanno a dimostrare gli attuali orari. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

« GIAMMARCO, TOZZI CONDIVI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere — in relazione alla viva preoccupazione che l'Unione italiana ciechi nutre per l'approssimarsi del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

la cessazione del provvedimento temporaneo, che assegna ai ciechi indigenti un contributo mensile di lire 2000, e del carattere di solidarietà sociale che la questione riveste — se non ritengano opportuno intervenire:

a) per assicurare il mantenimento del sussidio continuativo, accordato ai ciechi indigenti lo scorso anno;

b) per sollecitare un provvedimento definitivo, già più volte promesso dal Governo, che risolva adeguatamente le giuste esigenze di questa categoria, così durante colpita, ed attraverso una legge organica attui i fecondi principi sociali dell'articolo 38 della Costituzione repubblicana. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« PINO, ANGELUCCI MARIO, CALANDRONE, MONTELATICI, SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se essi siano a conoscenza delle proposte per la valutazione dei titoli nei concorsi ai posti di veterinario condotto, avanzate recentemente dall'Associazione nazionale veterinari italiani (A.N.V.I.); ed in particolare per conoscere, nel caso affermativo, quale sia il loro pensiero ed il conseguente atteggiamento circa tali proposte, che per il loro carattere umiliante ed offensivo hanno suscitato largo e profondo risentimento fra le categorie interessate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza d'un ordine del giorno votato dalle organizzazioni sindacali di Sant'Antioco (Cagliari), ove sono denunciati casi gravi di irregolarità commesse dal collocatore comunale a danno di lavoratori e si chiede alle autorità competenti una rigorosa inchiesta per accertare le responsabilità del collocatore.

« E per conoscere se il Ministro intenda intervenire perché l'inchiesta venga condotta con la massima sollecitudine e rigorosità e quali provvedimenti intende prendere a carico del collocatore qualora i fatti denunciati dalle organizzazioni sindacali risultino confermati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) se sia a conoscenza che ai cantonieri occupati alle dipendenze dell'A.N.A.S. sul tratto di strada Monastir-Senorbi (Cagliari) da un mese e mezzo non vengono corrisposte le dovute retribuzioni, causando un grave disagio ad essi ed alle loro famiglie;

2°) quali provvedimenti interde adottare perché venga normalizzata la tempestiva corresponsione, da parte dell'A.N.A.S., dei salari ai lavoratori addetti alla strada statale Monastir-Senorbi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per porre fine all'azione provocatoria compiuta, durante lo sciopero dei braccianti, nella provincia di Ferrara da alcuni agrari che, per chiari scopi politici, infrangendo le leggi, mettono in pericolo la vita dei lavoratori e perturbano l'ordine pubblico.

« CAVALLARI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti s'intendano adottare a carico dei dirigenti della G.R.A. che ha venduto materiali pregiati sotto prezzo ad alcuni determinati clienti con perdita di centinaia di milioni a danno dello Stato, occultando tali favoritismi sui documenti contabili trasmessi all'A.R.A.R., in nome e per conto della quale vendeva detti materiali pregiati. *(Risultanze inchiesta ispettore generale del Tesoro grande ufficiale Strino).*

« DE MARTINO ALBERTO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere quali misure abbia preso o intenda prendere a carico di quei proprietari terrieri e loro agenti, che fanno uso delle armi contro i lavoratori in sciopero, com'è avvenuto nella mattinata del 12 giugno a San Giovanni in Persiceto, dove certo Guido Cenacchi, fattore dell'agrario Lenzi, esplose vari colpi di rivoltella contro gli scioperanti, uccidendo il lavoratore Lore-dano Bizzarri e ferendo gravemente il contadino Amedeo Benuzzi.

« CUCCHI, TOLLOY, BOTTONELLI, NENNI GIULIANA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO. Chiedo l'urgenza per la mia interrogazione all'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. Onorevole ministro Segni?

SEGNI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Potrò rispondere non appena mi sarò liberato da questo così grave impegno, qual'è il progetto attualmente in discussione.

BOTTONELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTONELLI. Mi permetto sollecitare lo svolgimento della interpellanza presentata dall'onorevole Tolloy e da me il 27 maggio al ministro dell'interno.

GHISLANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHISLANDI. Anche io ho presentato, l'11 giugno, una interpellanza sullo stesso argomento di quella dell'onorevole Bottonelli. Sollecito lo svolgimento: bisognerà pur dire qualcosa al paese sulla situazione derivante dallo sciopero dei braccianti e dall'inerzia del Governo!

PRESIDENTE. Su codesto argomento numerose sono le interpellanze e le interrogazioni presentate. La Presidenza interesserà il Governo per un loro sollecito svolgimento.

La seduta termina alle 20,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri

ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1948-49 (Sesto provvedimento). (528);

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, per l'esercizio finanziario 1948-49. (Quinto provvedimento). (551);

Variazioni al bilancio dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1948-49. (Settimo provvedimento). (552).

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

VERONESI: Deroga all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 1° febbraio 1946, n. 90, che stabilisce il titolo di studio necessario per partecipare ai concorsi per ufficiale giudiziario. (458). *Relatore* Amatucci.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori:* Dominè e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*;

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — *Relatore* Tesaurò.

ERRATA-CORRIGE

Nel resoconto della seduta antimeridiana del 27 maggio 1949, a pag. 8941, seconda colonna, l'interruzione del deputato Russo Perez deve essere letta nel seguente modo:

« Non minacce, ma previsioni e niente *revanche* ».

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI